



CONFIMI

02 marzo 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

02/03/2020 Policymakermag 07:59	5
Tutti i lavori delle commissioni della Camera della settimana: lobbying, Codice della strada e fake news	

SCENARIO ECONOMIA

02/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale	16
L'allarme delle imprese: c'è chi non vuole più caricare le nostre merci	
02/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale	17
«È la crisi della globalizzazione La Cina perde la sua centralità»	
02/03/2020 Corriere L'Economia	19
Risparmi, stiamo tranquilli e più attenti ai costi	
02/03/2020 Corriere L'Economia	22
Se si ferma Pechino La nuova vita con meno Cina	
02/03/2020 Corriere L'Economia	24
Che cosa ci dice la storia dei mercati (e non sono brutte notizie)	
02/03/2020 Corriere L'Economia	26
Borsa, i titoli con il paracadute	
02/03/2020 Corriere L'Economia	28
«Investire molto in qualità mette al sicuro i portafogli»	
02/03/2020 Il Sole 24 Ore	30
Il rialzo della pressione sui BTp brucia i vantaggi del mini spread	
02/03/2020 Il Sole 24 Ore	33
Recessione e presidenziali: Wall Street rimane in bilico	
02/03/2020 Il Sole 24 Ore	35
Taranto va oltre l'Ilva: progetto da 300 milioni	
02/03/2020 La Repubblica - Nazionale	37
Gentiloni: "Per l'Italia sì alla flessibilità e l'Ue dovrà muoversi"	
02/03/2020 La Repubblica - Affari Finanza	39
50% La percentuale di export tra Paesi asiatici ma pesa la frenata della Cina: Mongolia più a rischio, Corea del Sud meno esposta	

02/03/2020 La Stampa - Nazionale 40
"Un'assicurazione per aiutare i disoccupati di tutta l'Europa"

02/03/2020 Il Messaggero - Nazionale 42
«Capitale da rimettere al centro dell'agenda»

SCENARIO PMI

02/03/2020 Corriere L'Economia 45
Aiuti e sgravi, ma quanto sono simili a noi le piccole e medie imprese di Pechino

02/03/2020 Corriere L'Economia 47
Ora accorciamo la catena la nuova sfida dell'industria

02/03/2020 Corriere L'Economia 49
Le tecno-pmi secondo Intesa Fintech: doppio colpo di Mdotm

02/03/2020 Corriere L'Economia 51
saranno loro a farci ripartire?

02/03/2020 Il Sole 24 Ore 54
Lo smart working oltre l'emergenza: una sfida per le Pmi

02/03/2020 ItaliaOggi Sette 57
Minibond ponte con chi investe

02/03/2020 ItaliaOggi Sette 59
Fondi, un varco per le pmi

02/03/2020 Corriere del Mezzogiorno Economia 61
«Nel Sud da decenni manca una politica industriale»

02/03/2020 Corriere del Mezzogiorno Economia 63
Innovazione a portata di pomodoro pachino

CONFIMI WEB

1 articolo

Tutti i lavori delle commissioni della Camera della settimana: lobbying, Codice della strada e fake news

Di seguito proponiamo gli appuntamenti più significativi delle Commissioni permanenti della Camera dei Deputati nella settimana 2 - 8 Marzo: I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI Lunedì 2 Marzo: AUDIZIONI INFORMALI: Audizioni nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 196 Fregolent, C. 721 Madia e C. 1827 Silvestri, in materia di Disciplina dell'attività di rappresentanza di interessi: Rappresentanti della FINCO; Gianluca Comin, Professore di Strategie di Comunicazione presso l'Università Luiss Guido Carli di Roma e Presidente e Founder di Comin & Partners; Fabio Bistoncini, Fondatore e Amministratore Delegato di FB&Associati di FB Associati Martedì 3 Marzo: SEDE REFERENTE: DL 1/2020: Disposizioni urgenti per l'istituzione del Ministero dell'istruzione e del Ministero dell'università e della ricerca (Seguito esame C. 2407 Governo, approvato dal Senato - Rel. Brescia) AUDIZIONI INFORMALI: Audizioni di rappresentanti dell'ANCI, nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C.105 Boldrini, C. 717 Polverini e C. 920 Orfini, recanti modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza, nonché nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 13 di iniziativa popolare, recante nuove norme per la promozione del regolare soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari AUDIZIONI INFORMALI: Audizioni dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, UIL e FIM CISL, nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 13 di iniziativa popolare, recante nuove norme per la promozione del regolare soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari Mercoledì 4 Marzo: AUDIZIONI INFORMALI: Audizione di rappresentanti dell'ANPAL, nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 13 di iniziativa popolare, recante nuove norme per la promozione del regolare soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA: Su questioni di competenza del Ministero dell'interno AUDIZIONI INFORMALI: Audizione di Tatiana Esposito, Capo della Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 13 di iniziativa popolare, recante nuove norme per la promozione del regolare soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari AUDIZIONI INFORMALI: Audizioni nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 105 Boldrini, C. 717 Polverini e C. 920 Orfini, recanti modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza: Rappresentanti delle Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI); Rappresentanti della Fondazione Migrantes della CEI SEDE REFERENTE: Modifiche alla parte II della Costituzione concernenti l'elezione diretta del Presidente della Repubblica (Esame C. 716 cost. Meloni - Rel. Prisco) Giovedì 5 Marzo: AUDIZIONI INFORMALI: Audizioni nell'ambito dell'esame della proposta di legge costituzionale C. 2238 Fornaro, recante modifiche agli articoli 57 e 83 della Costituzione, in materia di base territoriale per l'elezione del Senato della Repubblica e di riduzione del numero dei delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica: Francesco Clementi, Professore di diritto pubblico comparato presso l'Università di Perugia; Raffaele Bifulco, Professore di diritto costituzionale presso l'Università "LUISS - Guido Carli" di Roma AUDIZIONI INFORMALI: Audizioni nell'ambito dell'esame della proposta

di legge costituzionale C. 2238 Fornaro, recante modifiche agli articoli 57 e 83 della Costituzione, in materia di base territoriale per l'elezione del Senato della Repubblica e di riduzione del numero dei delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica: Massimo Luciani, Professore di Istituzioni di diritto pubblico presso l'Università "La Sapienza" di Roma; Gianluca Passarelli, Professore di Scienza politica e politica comparata presso l'Università "La Sapienza" di Roma; Fulco Lanchester, Professore di Diritto costituzionale presso l'Università "La Sapienza" di Roma; Beniamino Caravita di Toritto, Professore di istituzioni di diritto pubblico presso l'Università "La Sapienza" di Roma Venerdì 6 Marzo: INDAGINE CONOSCITIVA: Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 2329 Brescia, recante "Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di soppressione dei collegi uninominali e di soglie di accesso alla rappresentanza nel sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali plurinominali": Carlo Fusaro, Professore di diritto elettorale e parlamentare presso l'Università di Firenze; Alessandro Sterpa, Professore di diritto pubblico presso l'Università degli studi della Tuscia; Mauro Volpi, Professore di diritto costituzionale presso l'Università di Perugia; Pino Pisicchio, Professore di diritto pubblico comparato dell'Università degli Studi Internazionali di Roma; Giovanni Tarli Barbieri, Professore di diritto costituzionale presso l'Università di Firenze; Giovanni Guzzetta, Professore di Istituzioni di diritto pubblico presso l'Università "Tor Vergata" di Roma II COMMISSIONE GIUSTIZIA Mercoledì 4 Marzo: ATTI DEL GOVERNO: Schema di decreto legislativo recante attuazione dell'articolo 7 della legge 4 ottobre 2019, n. 117, per quanto riguarda l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti e la disciplina del sistema di governo societario (seguito esame atto del Governo n. 155 - Rel. per la II Commissione: Di Sarno; Rel. per la VI Commissione: Martinciglio) SEDE REFERENTE: Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 15 recante emendamento alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Strasburgo il 24 giugno 2013, e del Protocollo n. 16 recante emendamento alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Strasburgo il 2 ottobre 2013 (seguito esame C. 1124 Governo e C. 35 Schullian - Rel. per la II Commissione: Di Stasio; Rel. per la III Commissione: Ehm) SEDE REFERENTE: Disposizioni in materia di sicurezza per gli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni (seguito esame nuovo testo C. 2117 Governo, approvato dal Senato, C. 704 Novelli, C. 909 Rostan, C. 1042 Minardo, C. 1067 Piastra, C. 1070 Bruno Bossio, C. 1226 Carnevali, C. 1246 Bellucci, C. 1590 Lacarra, C. 2004 Paolo Russo - Rel. per la II Commissione: Bordo - Rel. Per la XII Commissione: Ianaro) SEDE CONSULTIVA: Alla Commissione III: Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione dell'Accordo commerciale tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Colombia e il Perù, dall'altra, per tener conto dell'adesione dell'Ecuador, con Allegati, fatto a Bruxelles l'11 novembre 2016 (esame C. 2091 Governo - Rel. Sarti); Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Burkina Faso relativo alla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 1° luglio 2019 (esame C. 2322 Governo - Rel. Soverini) ATTI DEL GOVERNO: Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2017/1371, relativa alla lotta contro la frode che lede gli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale (seguito esame atto del Governo n. 151 - Rel. Vazio) III COMMISSIONE AFFARI ESTERI Martedì 3 Marzo: COMUNICAZIONI DEL GOVERNO: Sugli esiti del Consiglio europeo straordinario del 20 febbraio 2020 Mercoledì 4

Marzo: COMITATO PERMANENTE SUGLI ITALIANI NEL MONDO E LA PROMOZIONE DEL SISTEMA PAESE: AUDIZIONI INFORMALI: Audizione di esperti sulle prospettive di impiego delle tecnologie blockchain per il potenziamento dei servizi consolari SEDE REFERENTE: Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 15 recante emendamento alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Strasburgo il 24 giugno 2013, e del Protocollo n. 16 recante emendamento alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Strasburgo il 2 ottobre 2013 (seguito esame C. 1124 Governo e C. 35 Schullian - Rel. per la II Commissione: Di Stasio; Rel. per la III Commissione: Ehm) COMITATO PERMANENTE SULL'ATTUAZIONE DELL'AGENDA 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE: INDAGINE CONOSCITIVA: Sull'azione internazionale dell'Italia per l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e l'efficacia del quadro normativo nazionale e del sistema italiano di cooperazione; Audizione di rappresentanti dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) IV COMMISSIONE DIFESA Mercoledì 4 Marzo: SEDE REFERENTE: Norme sull'esercizio della libertà sindacale del personale delle Forze armate e dei corpi di polizia ad ordinamento militare, nonché delega al Governo per il coordinamento normativo (seguito esame C. 875-1060-1702-2330/A - Rel. Corda) DELIBERAZIONI DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO: Alla XII Commissione: Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2013/59/Euratom, che stabilisce norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti, e che abroga le direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 96/29/Euratom, 97/43/Euratom e 2003/122/Euratom e riordino della normativa di settore in attuazione dell'articolo 20, comma 1, lettera a), della legge 4 ottobre 2019, n. 117 (esame Atto n. 157 - Rel. Frailis). ATTI DELL'UNIONE EUROPEA: Alla XIV Commissione: Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nell'anno 2020 (Doc. LXXXVI, n. 3); Programma di lavoro della Commissione per il 2020 - Un'Unione più ambiziosa (COM(2020)37 final) e relativi allegati) (esame congiunto - Rel. Giovanni Russo) V COMMISSIONE BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE Mercoledì 4 Marzo: SEDE CONSULTIVA: All'Assemblea: DL 1/2020: Disposizioni urgenti per l'Istituzione del Ministero dell'istruzione e del Ministero dell'università e della ricerca (esame C. 2407 Governo, approvato dal Senato, ed emendamenti subordinatamente all'effettiva trasmissione - Rel. Ubaldo Pagano) Alle Commissioni II e XII: Disposizioni in materia di sicurezza per gli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni (seguito esame nuovo testo C. 2117 e abb., approvato dal Senato - Rel. Misiti) SEDE CONSULTIVA: All'Assemblea: Modifiche al codice della strada (seguito esame C. 24 e abb.-A ed emendamenti - Rel. Gabriele Lorenzoni) Alla III Commissione: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato sulle relazioni e la cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Nuova Zelanda, dall'altra, fatto a Bruxelles il 5 ottobre 2016 (esame C. 2119 Governo, approvato dal Senato - Rel. Navarra); Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Fondazione internazionale tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, ed i Paesi dell'America latina e dei Caraibi, dall'altra, fatto a Santo Domingo il 25 ottobre 2016 (esame C. 2122 Governo, approvato dal Senato - Rel. Lorenzin); Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica Democratica Socialista dello Sri Lanka sulla cooperazione nei campi della cultura, dell'istruzione, della scienza e della tecnologia, fatto a Roma il 16 aprile 2007 (esame C. 2123 Governo, approvato dal Senato - Rel. Melilli) Alla XI Commissione: Disposizioni concernenti l'integrazione della composizione della Commissione medico-ospedaliera per il riconoscimento della dipendenza delle infermità da causa di servizio

e le funzioni di rappresentanza dell'Unione nazionale mutilati per servizio (esame nuovo testo C. 1339 - Rel. Manzo) Alla XIII Commissione: Disposizioni per la valorizzazione della produzione enologica e gastronomica italiana (seguito esame nuovo testo C. 1682 - Rel. Trizzino) DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO: Alla VIII Commissione: Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 15 novembre 2017, n. 183, di attuazione della direttiva (UE) 2015/2193 relativa alla limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati da impianti di combustione medi, nonché per il riordino del quadro normativo degli stabilimenti che producono emissioni nell'atmosfera (seguito esame Atto n. 138 - Rel. Gabriele Lorenzoni); Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/410, che modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio, nonché adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/2392 relativo alle attività di trasporto aereo e alla decisione (UE) 2015/1814, relativa all'istituzione e al funzionamento di una riserva stabilizzatrice del mercato (seguito esame Atto n. 156 - Rel. Adelizzi); Alla II Commissione: Schema di decreto ministeriale recante regolamento concernente modifiche al decreto del Ministro della giustizia 12 agosto 2015, n. 144, recante disposizioni per il conseguimento e il mantenimento del titolo di avvocato specialista, ai sensi dell'articolo 9 della legge 31 dicembre 2012, n. 247 (seguito esame Atto n. 145 - Rel. Buompane); Alla IX Commissione: Schema di decreto legislativo recante recepimento della direttiva (UE) 2018/645 che modifica la direttiva 2003/59/CE, relativa alla quantificazione iniziale e alla formazione periodica dei conducenti di taluni veicoli stradali adibiti al trasporto di merci o passeggeri e la direttiva 2006/126/CE concernente la patente di guida (seguito esame Atto n. 149 - Rel. Gabriele Lorenzoni); Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2017/2109, del 15 novembre 2017, che modifica la direttiva 98/41/CE, relativa alla registrazione delle persone a bordo delle navi da passeggeri che effettuano viaggi da e verso i porti degli Stati membri della Comunità, e la direttiva 2010/65/UE, relativa alle formalità di dichiarazione delle navi in arrivo e/o in partenza da porti degli Stati membri, ai sensi dell'articolo 18 della legge 4 ottobre 2019, n. 117 (esame Atto n. 148 - Rel. Lovecchio); Alla VI Commissione: Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/822, recante modifica della direttiva 2011/16/UE per quanto riguarda lo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale relativamente ai meccanismi transfrontalieri soggetti all'obbligo di notifica (seguito esame Atto n. 152 - Rel. Lovecchio); Alle Commissioni XI e XII: Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2017/2398 che modifica la direttiva 2004/37/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni e mutageni durante il lavoro (seguito esame Atto n. 153 - Rel. Trizzino); Alla X Commissione: Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/844, che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica (seguito esame Atto n. 158 - Rel. Trizzino); Schema di decreto legislativo recante disposizioni per l'attuazione della direttiva (UE) 2019/692, che modifica la direttiva 2009/73/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale (esame Atto n. 147 - Rel. Torto) RELAZIONI AL PARLAMENTO: Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile 2020 (esame Doc. LIX, n. 2 - Rel. Gabriele Lorenzoni) ATTI DELL'UNIONE EUROPEA: Comunicazione recante il quadro finanziario pluriennale 2021-2027 (COM(2018)321); Proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce il quadro finanziario

pluriennale 2021-2027 (COM(2018)322); Proposta di accordo interistituzionale tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione europea sulla disciplina di bilancio, sulla cooperazione in materia di bilancio e sulla sana gestione finanziaria (COM(2018)323); Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla tutela del bilancio dell'Unione in caso di carenze generalizzate riguardanti lo Stato di diritto negli Stati membri (COM(2018)324); Proposta di decisione del Consiglio relativa al sistema delle risorse proprie dell'Unione europea (COM(2018)325); Proposta di regolamento del Consiglio concernente le modalità e la procedura di messa a disposizione delle risorse proprie basate sulla base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società, sul sistema di scambio di quote di emissioni dell'Unione europea e sui rifiuti di imballaggio di plastica non riciclati, nonché le misure per far fronte al fabbisogno di tesoreria (COM(2018)326); Proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce misure di esecuzione del sistema delle risorse proprie dell'Unione europea (COM(2018)327); Proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CEE, Euratom) n. 1553/89 concernente il regime uniforme definitivo di riscossione delle risorse proprie provenienti dall'imposta sul valore aggiunto (COM(2018)328); (seguito esame congiunto - Rel. per la V Commissione: Raduzzi; Rel. per la XIV Commissione: De Luca) VI COMMISSIONE FINANZE Mercoledì 4 Marzo: ATTI DEL GOVERNO: Schema di decreto legislativo recante attuazione dell'articolo 7 della legge 4 ottobre 2019, n. 117, per quanto riguarda l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti e la disciplina del sistema di governo societario (seguito esame Atto n. 155 - Rel. per la II Commissione: Di Saro; Rel. per la VI Commissione: Martinciglio) ATTI DEL GOVERNO: Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) (2018/822), recante modifica della direttiva 2011/16/UE per quanto riguarda lo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale relativamente ai meccanismi transfrontalieri soggetti all'obbligo di notifica (seguito esame Atto n. 152 - Rel. Giuliadori); Schema di decreto ministeriale per l'individuazione delle manifestazioni da abbinare alle lotterie nazionali da effettuare nell'anno 2020 (esame Atto n. 161 - Rel. Topo) INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA: Su questioni di competenza della Commissione Finanze INTERROGAZIONI: 5-03535 Cavandoli: Chiarimenti in ordine alle comunicazioni trasmesse dall'Agenzia delle entrate agli operatori del commercio VII COMMISSIONE CULTURA Martedì 3 Marzo: AUDIZIONI INFORMALI: Nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 1056 Fiano, C. 2103 Boschi, C. 2187 Mollicone e C. 2213 Lattanzio, recanti l'Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla diffusione intenzionale, seriale e massiva di informazioni false (cosiddette fake news), audizione di rappresentanti di: Autorità garante della concorrenza e del mercato; Garante per la protezione dei dati personali; Consiglio nazionale Ordine dei giornalisti; Associazione italiana editori (AIE) e Federazione italiana editori giornali (FIEG); Coordinamento nazionale dei presidenti del Comitato regionale per le comunicazioni (Corecom) AUDIZIONI: Audizione del Ministro per il Sud e la coesione territoriale, Giuseppe Luciano Calogero Provenzano, sui divari territoriali nell'istruzione Mercoledì 4 Marzo: RISOLUZIONI: 7-00337 Di Giorgi: Sulla promozione dei cammini e percorsi storico-devozionali nell'ambito dell'offerta formativa per bambini e ragazzi (seguito discussione) SEDE REFERENTE: Disposizioni per la riorganizzazione del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore (seguito esame C. 544 Gelmini - rel. Toccafondi) SEDE CONSULTIVA: Alla III Commissione: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Fondazione internazionale tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, ed i Paesi dell'America latina e dei Caraibi, dall'altra, fatto a Santo Domingo il 25 ottobre 2016 (esame C. 2122 Governo,

approvato dal Senato - rel. Prestipino); Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica Democratica Socialista dello Sri Lanka sulla cooperazione nei campi della cultura, dell'istruzione, della scienza e della tecnologia, fatto a Roma il 16 aprile 2007 (esame C. 2123 Governo, approvato dal Senato - rel. Tuzi) AUDIZIONI: Audizione della Ministra dell'istruzione, Lucia Azzolina, sulle linee programmatiche del suo dicastero Giovedì 5 Marzo: COMITATO RISTRETTO: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla diffusione intenzionale, seriale e massiva di informazioni false (cosiddette fake news) (seguito esame C. 1056 Fiano, C. 2103 Boschi, C. 2187 Mollicone e C. 2213 Lattanzio - rel. per la VII: Ciampi; rel. per la IX: Paita) AUDIZIONI INFORMALI: Nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 1056 Fiano, C. 2103 Boschi, C. 2187 Mollicone e C. 2213 Lattanzio, recanti l'Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla diffusione intenzionale, seriale e massiva di informazioni false (cosiddette fake news), audizione di rappresentanti di: Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione (MED); Google Italy Srl; RAI - Radiotelevisione italiana Spa VIII COMMISSIONE AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI Mercoledì 4 Marzo: INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA: Su questioni di competenza del Ministero delle infrastrutture ATTI DEL GOVERNO: Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2017/2102, recante modifica della direttiva 2011/65/UE sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 4 ottobre 2019, n. 117 (seguito esame atto 146 - rel. Zolezzi) IX COMMISSIONE TRASPORTI POSTE E TELECOMUNICAZIONI Martedì 3 Marzo: AUDIZIONI INFORMALI: Nell'ambito dell'esame dello schema di aggiornamento 2018-2019 del contratto di programma 2017-2021 - Parte investimenti tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rete ferroviaria italiana Spa (atto n. 160), audizione di: rappresentanti dell'Associazione operatori ferroviari e intermodali (Assoferr) e della Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica (Confetra); professor Francesco Russo AUDIZIONI: Audizione del Direttore dell'Agenzia Nazionale per la Sicurezza delle Ferrovie (ANSF), ingegner Marco D'Onofrio, sulla sicurezza ferroviaria AUDIZIONI INFORMALI: Nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 1056 Fiano, C. 2103 Boschi, C. 2187 Mollicone e C. 2213 Lattanzio, recanti l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla diffusione intenzionale, seriale e massiva di informazioni false (cosiddette fake news), audizione di rappresentanti di: Autorità garante della concorrenza e del mercato; Garante per la protezione dei dati personali; Consiglio nazionale Ordine dei giornalisti; Associazione italiana editori (AIE) e Federazione italiana editori giornali (FIEG); Coordinamento nazionale dei presidenti del Comitato regionale per le comunicazioni (Corecom) Mercoledì 4 Marzo: ATTI DEL GOVERNO: Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2017/2109, del 15 novembre 2017, che modifica la direttiva 98/41/CE, relativa alla registrazione delle persone a bordo delle navi da passeggeri che effettuano viaggi da e verso i porti degli Stati membri della Comunità, e la direttiva 2010/65/UE, relativa alle formalità di dichiarazione delle navi in arrivo e/o in partenza da porti degli Stati membri, ai sensi dell'articolo 18 della legge 4 ottobre 2019, n. 117 (seguito esame atto n. 148 - Rel. Raffa); Schema di decreto legislativo recante recepimento della direttiva (UE) 2018/645 che modifica la direttiva 2003/59/CE, relativa alla quantificazione iniziale e alla formazione periodica dei conducenti di taluni veicoli stradali adibiti al trasporto di merci o passeggeri e la direttiva 2006/126/CE concernente la patente di guida (seguito esame atto n. 149 - Rel. Grippa) Giovedì 5 Marzo: AUDIZIONI: Audizione del Ministro per il Sud e la coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, nell'ambito dell'esame

dello schema di aggiornamento 2018-2019 del contratto di programma 2017-2021 - Parte investimenti tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rete ferroviaria italiana Spa (atto n. 160) **COMITATO RISTRETTO:** Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla diffusione intenzionale, seriale e massiva di informazioni false (cosiddette fake news) (seguito esame C. 1056 Fiano, C. 2103 Boschi, C. 2187 Mollicone e C. 2213 Lattanzio - Rel. per la VII Commissione: Ciampi; Rel. per la IX Commissione: Paita) **AUDIZIONI INFORMALI:** Nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 1056 Fiano, C. 2103 Boschi, C. 2187 Mollicone e C. 2213 Lattanzio, recanti l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla diffusione intenzionale, seriale e massiva di informazioni false (cosiddette fake news), audizione di rappresentanti di: Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione (MED); Google Italy Srl; RAI - Radiotelevisione italiana Spa X **COMMISSIONE ATTIVITÀ PRODUTTIVE COMMERCIO E TURISMO** Mercoledì 4 Marzo: **AUDIZIONI INFORMALI:** Audizione, in videoconferenza, di rappresentanti dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente - ARERA nell'ambito dello Schema di decreto legislativo recante disposizioni per l'attuazione della direttiva (UE) 2019/692, che modifica la direttiva 2009/73/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale (Atto n. 147) **AUDIZIONI INFORMALI:** Audizioni nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/844, che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica (Atto n. 158): rappresentanti della Federazione italiana uso razionale dell'energia - FIRE; rappresentanti di Rete professioni tecniche; rappresentanti di Utilitalia **ATTI DEL GOVERNO:** Schema di decreto legislativo recante disposizioni per l'attuazione della direttiva (UE) 2019/692, che modifica la direttiva 2009/73/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale (seguito esame Atto n. 147 - Rel. Benamati) **SEDE CONSULTIVA:** Alla III Commissione: Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva dell'osservatorio Square Kilometre Array, con Allegati, fatta a Roma il 12 marzo 2019 (esame C. 2360 Governo, approvato dal Senato - Rel. Lacarra) **XI COMMISSIONE LAVORO PUBBLICO E PRIVATO** Mercoledì 4 Marzo: **SEDE REFERENTE:** Norme in materia di rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro, di rappresentatività delle organizzazioni sindacali e di efficacia dei contratti collettivi di lavoro, nonché delega al Governo per l'introduzione di disposizioni sulla collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione (seguito esame C. 707 Polverini - Rel. Ciprini e Polverini); Norme sull'accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro privati (seguito esame C. 788 Gribaudo - Rel. Gribaudo e Eva Lorenzoni) **AUDIZIONI INFORMALI:** Audizione di Francesca Bagni Cipriani, Consigliera nazionale di parità, nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 1722 Roberto Rossini, C. 1741 De Lorenzo e C. 2311 Serracchiani, recanti disposizioni per la prevenzione e il contrasto delle molestie morali e delle violenze psicologiche in ambito lavorativo **SEDE CONSULTIVA:** Alla III Commissione: Ratifica ed esecuzione della Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro n. 190 sull'eliminazione della violenza e delle molestie sul luogo di lavoro, adottata a Ginevra il 21 giugno 2019 nel corso della 108a sessione della Conferenza generale della medesima Organizzazione (seguito esame C. 2207 Boldrini - Rel. De Lorenzo) **RISOLUZIONI:** 7-00010 Serracchiani, 7-00051 Pallini, 7-00055 Rizzetto, 7-00057 Epifani, 7-00059 Polverini e 7-00060 Murelli: riconoscimento di benefici previdenziali in favore di lavoratori esposti all'amianto; (seguito discussione congiunta) **SEDE REFERENTE:** Modifiche all'articolo 46 del codice delle pari opportunità tra uomo e donna, di cui al decreto legislativo 11 aprile 2006, n.

198, in materia di rapporto sulla situazione del personale (seguito esame C. 522 Ciprini, C. 615 Gribaudo, C. 1320 Boldrini, C. 1345 Benedetti, C. 1675 Gelmini, C. 1732 Vizzini, C. 1925 CNEL e C. 2338 Carfagna - Rel. Gribaudo) Giovedì 5 Marzo: INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA: Su questioni riguardanti il Ministero del lavoro e delle politiche sociali XII COMMISSIONE AFFARI SOCIALI Mercoledì 4 Marzo: AUDIZIONI INFORMALI: Audizione, nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2013/59/Euratom, che stabilisce norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti, e che abroga le direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 96/29/Euratom, 97/43/Euratom e 2003/122/Euratom e riordino della normativa di settore in attuazione dell'articolo 20, comma 1, lettera a), della legge 4 ottobre 2019, n. 117 (Atto n. 157), della Federazione nazionale Ordini dei TSRM e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione SEDE REFERENTE: Disposizioni in materia di sicurezza per gli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni (seguito esame nuovo testo C. 2117 Governo, approvato dal Senato, C. 704 Novelli, C. 909 Rostan, C. 1042 Minardo, C. 1067 Piastra, C. 1070 Bruno Bossio, C. 1226 Carnevali, C. 1246 Bellucci, C. 1590 Lacarra, C. 2004 Paolo Russo - rel. per la II Commissione: Bordo; rel. per la XII Commissione: Ianaro) AUDIZIONI INFORMALI: Audizione, nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2013/59/Euratom, che stabilisce norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti, e che abroga le direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 96/29/Euratom, 97/43/Euratom e 2003/122/Euratom e riordino della normativa di settore in attuazione dell'articolo 20, comma 1, lettera a), della legge 4 ottobre 2019, n. 117 (Atto n. 157), di: Federazione nazionale degli Ordini dei chimici e dei fisici (FNCF) e Associazione nazionale professionale esperti qualificati in radioprotezione (ANPEQ); ASSOFERMET Giovedì 5 Marzo: SEDE REFERENTE: Norme per il sostegno della ricerca e della produzione dei farmaci orfani e della cura delle malattie rare (seguito esame testo unificato C. 164 Paolo Russo, C. 1317 Bologna, C. 1666 De Filippo, C. 1907 Bellucci e C. 2272 Panizzut - rel. Bologna); Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva e riconoscimento della lingua italiana dei segni (esame C. 1695 Montaruli e C. 1923 Molinari - rell. Bellucci e Carnevali) XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA Mercoledì 4 Marzo: INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA: Su questioni di competenza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali SEDE REFERENTE: Disposizioni per la semplificazione e l'accelerazione dei procedimenti amministrativi nelle materie dell'agricoltura e della pesca nonché delega al Governo per il riordino e la semplificazione della normativa in materia di pesca e acquacoltura (seguito esame nuovo testo C. 982 Gallinella e abb. - Rel. Cadeddu); Disposizioni in materia di agricoltura contadina (seguito esame C. 1269 Cenni, C. 1825 Cunial e C. 1968 Fornaro - rel. Pignatone); Disposizioni per la valorizzazione della produzione enologica e gastronomica italiana (seguito esame C. 1682 Brunetta - rel. Nevi) XIV COMMISSIONE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA Martedì 3 Marzo: COMUNICAZIONI DEL GOVERNO: Sugli esiti del Consiglio europeo straordinario del 20 febbraio 2020. ATTI DEL GOVERNO: Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2017/2398 che modifica la direttiva 2004/37/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni e mutageni durante il lavoro (esame atto n. 153 - rel. Ianaro); Schema di decreto legislativo recante attuazione dell'articolo 7 della legge 4 ottobre 2019, n. 117, per quanto riguarda l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti e la disciplina

del sistema di governo societario (esame atto n. 155 - rel. Galizia). Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/410, che modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio, nonché adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/2392 relativo alle attività di trasporto aereo e alla decisione (UE) 2015/1814, relativa all'istituzione e al funzionamento di una riserva stabilizzatrice del mercato (esame atto n. 156 - rel. De Giorgi). Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2013/59/Euratom, che stabilisce norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti, e che abroga le direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 96/29/Euratom, 97/43/Euratom e 2003/122/Euratom e riordino della normativa di settore in attuazione dell'articolo 20, comma 1, lettera a), della legge 4 ottobre 2019, n. 117 (esame atto n. 157 - rel. Giordano). Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/844, che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica (esame atto n. 158 - rel. De Luca).

Mercoledì 4 Marzo: ATTI DEL GOVERNO: Schema di decreto legislativo recante disposizioni per l'attuazione della direttiva (UE) 2019/692, che modifica la direttiva 2009/73/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale (seguito esame atto n. 147 - rel. Di Lauro). Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2017/2109, del 15 novembre 2017, che modifica la direttiva 98/41/CE, relativa alla registrazione delle persone a bordo delle navi da passeggeri che effettuano viaggi da e verso i porti degli Stati membri della Comunità, e la direttiva 2010/65/UE, relativa alle formalità di dichiarazione delle navi in arrivo e/o in partenza da porti degli Stati membri, ai sensi dell'articolo 18 della legge 4 ottobre 2019, n. 117 (seguito esame atto n. 148 - rel. Colaninno). Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2017/1371, relativa alla lotta contro la frode che lede gli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale (seguito esame atto n. 151 - rel. Galizia). Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2017/2398 che modifica la direttiva 2004/37/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni e mutageni durante il lavoro (seguito esame atto n. 153 - rel. Ianaro). Schema di decreto legislativo recante attuazione dell'articolo 7 della legge 4 ottobre 2019, n. 117, per quanto riguarda l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti e la disciplina del sistema di governo societario (seguito esame atto n. 155 - rel. Galizia). Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/410, che modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio, nonché adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/2392 relativo alle attività di trasporto aereo e alla decisione (UE) 2015/1814, relativa all'istituzione e al funzionamento di una riserva stabilizzatrice del mercato (seguito esame atto n. 156 - rel. De Giorgi). Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2013/59/Euratom, che stabilisce norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti, e che abroga le direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 96/29/Euratom, 97/43/Euratom e 2003/122/Euratom e riordino della normativa di settore in attuazione dell'articolo 20, comma 1, lettera a), della legge 4 ottobre 2019, n. 117 (seguito esame atto n. 157 - rel. Giordano). Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/844, che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e la direttiva 2012/27/UE

sull'efficienza energetica (seguito esame atto n. 158 - rel. De Luca). ATTI DELL'UNIONE EUROPEA: Comunicazione recante il quadro finanziario pluriennale 2021-2027 (COM(2018)321); Proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce il quadro finanziario pluriennale 2021-2027 (COM(2018)322); Proposta di accordo interistituzionale tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione europea sulla disciplina di bilancio, sulla cooperazione in materia di bilancio e sulla sana gestione finanziaria (COM(2018)323); Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla tutela del bilancio dell'Unione in caso di carenze generalizzate riguardanti lo Stato di diritto negli Stati membri (COM(2018)324); Proposta di decisione del Consiglio relativa al sistema delle risorse proprie dell'Unione europea (COM(2018)325); Proposta di regolamento del Consiglio concernente le modalità e la procedura di messa a disposizione delle risorse proprie basate sulla base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società, sul sistema di scambio di quote di emissioni dell'Unione europea e sui rifiuti di imballaggio di plastica non riciclati, nonché le misure per far fronte al fabbisogno di tesoreria (COM(2018)326); Proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce misure di esecuzione del sistema delle risorse proprie dell'Unione europea (COM(2018)327); Proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CEE, Euratom) n. 1553/89 concernente il regime uniforme definitivo di riscossione delle risorse proprie provenienti dall'imposta sul valore aggiunto (COM(2018)328). (seguito esame congiunto - rel. per la V Commissione: Raduzzi; rel. per la XIV Commissione: De Luca). COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE: Sulla missione svolta a Parigi il 25 febbraio 2020.

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

L'intervista

L'allarme delle imprese: c'è chi non vuole più caricare le nostre merci

Scaglia: basta enfasi e spettacolarizzazione Le misure utili? Credito d'imposta per le aziende con forti cali al fatturato e cassa integrazione in deroga E la Farnesina si adoperi per l'immagine del Paese

Giuliana Ferraino

«Bergamo nel nuovo decreto è oggetto di ulteriori provvedimenti restrittivi. Ma la situazione delle imprese è già molto difficile e tra gli imprenditori c'è grande preoccupazione, perché si è interrotta la comunicazione con i nostri clienti e fornitori: non ci sono più visite in stabilimento e ora si sta bloccando anche il trasporto», afferma Stefano Scaglia, amministratore delegato dell'omonimo gruppo di sistemi di automazione industriale e presidente di Confindustria Bergamo.

Perché parla di blocco dei trasporti?

«I trasportatori internazionali cominciano a rifiutare di ritirare le merci nelle nostre aziende, perché temono di essere messi in quarantena dai loro Paesi. È successo la settimana scorsa alla mia azienda: un ungherese, già in Italia, ha preferito tornare in Ungheria con il camion vuoto. Bergamo è una provincia a forte vocazione esportatrice, con 16,5 miliardi di export l'anno scorso, questa immagine dell'Italia sotto scacco virus penalizza il nostro interscambio».

Che cosa chiede?

«Subito due cose. Premesso che la salute deve avere priorità su tutto, chiediamo di cambiare il tono del racconto. Se è giusto varare provvedimenti puntuali mirati alla tutela della salute, serve meno enfasi comunicativa e meno spettacolarizzazione. La presenza continua del premier in tv o il governatore della Lombardia che si mette la mascherina trasmettono all'estero una situazione di estrema gravità. Come Milano, anche Bergamo ha realizzato un filmato, "Bergamo is running", e abbiamo fatto una serie di comunicati sui social media, per cercare di trasmettere un quadro meno allarmante».

La seconda cosa?

«Crediamo sia importantissimo il ruolo della Farnesina, che ha la delega per il commercio estero: perciò chiediamo che si adoperi con le ambasciate all'estero per migliorare l'immagine del Paese in questo momento e gestire i provvedimenti restrittivi annunciati nei nostri confronti. Ma servono anche misure urgenti per tamponare l'emergenza economica, perché la crisi arriverà di sicuro per tutti, prima toccherà esercizi commerciali, industria del divertimento e turismo, poi le imprese manifatturiere».

Il governo prepara un decreto con un pacchetto di misure per 3,6 miliardi per rilanciare l'economia. Quali sono le priorità?

«In questa fase misure di sostegno al reddito delle imprese e dei lavoratori, quindi subito credito d'imposta per le aziende che subiscono un forte calo del fatturato e cassa integrazione in deroga. Ma poi vogliamo un piano di crescita strutturale per il Paese, per il quale occorre forte coesione politica. Penso al piano infrastrutturale: le risorse ci sono già, ma non parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il profilo

Stefano Scaglia, 58 anni, presidente di Confindustria Bergamo

L'intervista

«È la crisi della globalizzazione La Cina perde la sua centralità»

Giulio Tremonti: momento epocale, frutto di una crescita troppo rapida È emersa la contraddizione tra la parte meno sviluppata del Paese e quella iper-avanzata sulle coste
Danilo Taino

Giulio Tremonti stende sul tavolo un'immagine notturna della Cina presa dal satellite. «Il coronavirus è l'epifenomeno ma la radice di quello che sta succedendo è in questa fotografia», dice. La costa, da Nord a Sud, è totalmente illuminata, l'interno è buio, a parte alcune aree attorno a Pechino e a qualche grande città. «È un buco nero; e ad avere prodotto questo incidente della Storia è proprio la contraddizione che si è aperta tra la parte meno sviluppata del Paese e quella costiera iper avanzata - chiarisce l'ex ministro dell'Economia -. La crescita della Cina negli scorsi due decenni è stata troppo rapida, una forzatura che ha creato grandi squilibri».

Tremonti ha sostenuto sin dai primi anni Duemila - in libri, articoli, convegni e da ministro dei governi Berlusconi - che il ritmo accelerato della mondializzazione dell'economia sarebbe stato insostenibile. Sull'oggi, che considera un momento di svolta per l'intero mondo, ha scritto un nuovo capitolo, in forma di almanacco, per la quarta edizione del libro «Le tre profezie», che uscirà tra pochi giorni per le edizioni Solferino. Alla lettera C scrive che il coronavirus «arriva oggi dopo il fantasmagorico, felice ma artificiale trentennio della globalizzazione» e che è «un cambio radicale nel paradigma finora positivo e progressivo» della globalizzazione stessa.

Dove vede l'origine di questo «incidente della Storia»?

«La Cina ha un grande problema demografico, mezzo miliardo di persone anziane. Quando, nel 2009, Xi Jinping, che allora non era ancora presidente, mi invitò a tenere una lezione alla scuola del Partito Comunista, mi fu detto che l'obiettivo era fare diventare i cinesi un po' più ricchi prima che diventassero vecchi. E in questa direzione si sono lanciati, per esempio puntando sull'intelligenza artificiale come sostituto della manifattura. È una corsa che ha creato un impressionante squilibrio geografico. Oggi ci sono due Cina: quella esterna iper-sviluppata, quella interna ferma in un'arretratezza millenaria».

Il risultato?

«Si è rotto il paradigma che ha sostenuto questo sforzo. All'interno della Cina e fuori. A Pechino mi sembrano terrorizzati: credo più per gli squilibri economici e politici che il coronavirus ha creato che non per gli aspetti sanitari. Verso l'estero, è evidente che questa crisi è un colpo duro per la Cina».

Quanto duro?

«Quanto duro lo vedremo nel tempo ma il Paese che era un modello di stabilità ha perso questa caratteristica. Da subito ne stiamo vedendo le conseguenze economiche».

In Borsa e oltre.

«I crolli delle Borse sono la cosa visibile ma forse meno rilevante. Già gli Stati Uniti di Trump stavano portando un attacco commerciale e tecnologico ai cinesi: hanno visto nella Huawei che fornisce le reti di telecomunicazione 5G un Momento Sputnik, quando l'Unione Sovietica negli Anni Cinquanta li superò nello spazio. A questa tensione si aggiunge ora il contraccolpo economico del coronavirus, che sarà molto consistente».

Quanto?

«Il Pil di Cina, Europa e Stati Uniti scenderà parecchio più delle previsioni ufficiali, le stime vanno corrette al ribasso. Oltre all'aspetto diretto della crisi, che avrà forti ricadute sociali ed

economiche, saranno da ricostruire le filiere produttive mondiali che avevano al centro la Cina, ora mezza bloccata. In più, viene meno la fiducia nell'automatismo progressivo della globalizzazione. La cascata di conseguenze sarà ampia, anche sul versante politico, a Pechino e nel resto del mondo. È un momento di enorme cambiamento».

C'è chi parla di un intervento coordinato delle maggiori banche centrali per sostenere l'economia.

«Non credo a discorsi di questo tipo. La finanza è all'origine di questa crisi della globalizzazione, non può essere la soluzione. Gli spazi per abbassare i tassi d'interesse, tra l'altro, sono minimi ovunque. Credo invece che debba tornare la politica. Magari con un piano di investimenti pubblici. E in Europa con la creazione di Eurobond estesi anche al settore della Difesa, dal momento che il passaggio che stiamo vivendo è straordinario e occorre essere pronti a scelte non facili».

L'Italia?

«Ho l'impressione che ci siano analogie con l'8 settembre. Di fronte all'emergenza sanitaria, il governo non ha fatto quello che doveva, ha lasciato che ognuno andasse per i fatti suoi. L'economia era già ferma, poi è arrivata la Cina e poi il pasticcio che ci siamo fatti da soli. Ma non sono del tutto pessimista: dopo l'8 settembre è arrivata la Resistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Giulio Tremonti, 72 anni, è stato più volte ministro delle Finanze e dell'Economia con Berlusconi.

È avvocato, professore universitario e saggista

Foto:

Guida Il leader cinese Xi Jinping con la mascherina

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Finanza Investimenti tutele

Risparmi, stiamo tranquilli e più attenti ai costi

Ferruccio de Bortoli

Torniamo alla normalità. La cura migliore. E occupiamoci dei costi di gestione del nostro risparmio, sottoposto in questi giorni a scossoni improvvisi. Com'è noto, la Mifid 2, la normativa europea sui mercati finanziari, prescrive che le società di gestione e le reti di distribuzione specifichino, nei rendiconti consegnati ai clienti (entro fine aprile per il consuntivo del 2019) il dettaglio dei costi sia in valori assoluti che percentuali. Ma, com'era largamente prevedibile, si è aperto da tempo tra gli operatori un fitto dibattito su quali debbano essere le quantità di informazioni ritenute minime e le modalità della comunicazione. Lo scorso anno, un'informativa simile è stata fatta con molto, molto comodo. In alcuni casi addirittura in agosto per tutto il 2018. La sensazione è che diversi intermediari non siano dispiaciuti di questo ritardo nell'applicazione delle nuove disposizioni. Non si vede in giro una grande voglia di adeguarsi, nonostante il 2019, a differenza dell'anno precedente, sia stato un esercizio largamente positivo per tutto il comparto dell'asset management. I risparmiatori ci hanno guadagnato, chi più, chi meno. O forse è proprio per questa ragione - perché le cose sono andate assai bene e l'ampiezza in assoluto delle commissioni di una certa consistenza - che si nota una svogliata ritrosia.

La Consob, la Commissione sulle società e la Borsa, dopo aver constatato tra gli intermediari numerosi «disallineamenti» (delizioso eufemismo), ha aperto il 21 febbraio una consultazione sul suo sito a proposito delle «modalità di rendicontazione ex post dei costi e degli oneri connessi alla prestazione di servizi di investimento e accessori». La consultazione, necessaria per «una rilettura in chiave autocritica» (altro delizioso eufemismo) di alcune posizioni, dovrebbe concludersi il 7 marzo. Non è escluso che il termine venga prorogato viste la difficoltà di organizzare riunioni preparatorie.

Lo studio

Nei giorni scorsi uno studio di Mediobanca Securities ha stimato l'impatto della normativa Mifid 2 sulle reti di consulenza. Azimut e Mediolanum sarebbero quelle più colpite avendo fatto - come si legge nel rapporto - «un repricing nel 2019 con commissione di gestione lorda media pari rispettivamente a 190 e 210 punti base». Minore l'impatto su Fineco e Banca Generali «che applicano una media di 130-140 punti base». Una bella differenza. Si discute molto sulla multiforme natura delle commissioni e sulla difficoltà dei risparmiatori di reperirne la presenza e, soprattutto, il costo. È tutto scritto nei rapporti periodici, è la risposta comune degli intermediari.

La forma

Peccato che questi documenti siano troppo voluminosi - anche di più di quaranta pagine - e sia un'impresa ardua, da parte del cliente, individuare la rendicontazione dei costi e, soprattutto, comprenderla. Spesso sono nascoste tra interminabili quanto inutili interviste ai capi azienda, lunghi pistolotti sulla view del gruppo, infinite prediche sulla sostenibilità sociale e ambientale. Poche righe in piccolo difficilmente rintracciabili quando la comunicazione è solo nelle aree riservate dei siti aziendali.

Il risparmiatore è poi distratto, non vuole impegnarsi troppo. Ma gestori responsabili e avveduti dovrebbero aiutarlo a districarsi nella gestione responsabile del proprio portafoglio, non assecondarne la pigrizia.

Lo studio Mediobanca suggerisce di adottare un documento sintetico di due pagine, non di più sul modello del Kiid per i fondi d'investimento e le Sicav.

Ma quali dovrebbero essere le cosiddette informazioni-chiave? Basterebbero due colonne, molto semplici. La prima con l'indicazione della variazione in euro, e in percentuale, del capitale medio investito nel periodo. L'altra colonna dovrebbe essere riservata al dettaglio dei costi sostenuti dal cliente, da quelli diretti del gestore a quelli riconosciuti a terzi. E, soprattutto, all'emersione dei costi impliciti alla sottoscrizione dei prodotti (per esempio gli Etf) che non sempre sono evidenti.

Insomma, tutto ciò che è necessario per determinare il cosiddetto Ter (Total expense ratio) parente prossimo di quel Taeg (Tasso annuo effettivo globale) che rende trasparente il costo di un prestito o di un mutuo. Le reti di distribuzione spingono perché non vi sia una standardizzazione delle modalità di esposizione dei costi affinché la trasparenza non porti a un appiattimento dei modelli di business.

E' vero che la concorrenza si fa sulla qualità delle gestioni, sulla personalizzazione delle consulenze ma appare del tutto discutibile - tanto per fare un esempio - che un piccolo risparmiatore, quello che sta nel cosiddetto segmento mass market, debba sopportare commissioni non distanti se non superiori a un investitore di maggiore taglia e, dunque, seguito con più attenzione dalla banca o dalla società di gestione.

La sostanza

Un discorso a parte meritano le commissioni di risultato (performance fee) che alcuni applicano e altri no. La Banca d'Italia, muovendosi prima di altre autorità di controllo, ne ha vietato, già dal 2006, il calcolo su periodi inferiori all'anno. Pratica di tutto vantaggio per il gestore perché più legata alla volatilità dei mercati che all'effettiva capacità di movimento del portafoglio. Ma c'è chi ha aggirato la disposizione trasferendo le gestioni in Lussemburgo o Irlanda (che si è recentemente adeguata al regime italiano) lucrando anche sulle ampie differenze di tassazione. E quando sono stati costretti a ridurre le performance fee e a contenerle si sono alzate le commissioni fisse (investment management fee). Una maggiore trasparenza nei costi metterà fine a queste pratiche, diciamo così, un po' disinvolve? E poi ci sono le commissioni di ingresso e d'uscita riconosciute al distributore, non del tutto comprese e valutate dal cliente.

Ma l'applicazione puntuale e non tartufesca della Mifid 2 permetterebbe all'investitore di valutare correttamente anche i costi fiscali, il 12,5% sulle cedole e sui capital gain dei titoli di Stato e assimilabili e il 26% su tutto il resto. Non solo. E di accorgersi, per esempio, che un'imposta da bollo dello 0,20% ogni anno equivale a una patrimoniale del 2 per cento in un decennio. Così, tanto per saperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vince la prudenza Il portafoglio finanziario delle famiglie. Dati in miliardi Depositi Titoli
Prodotti assicurativi Fondicomuni 1.600 1.400 1.200 1.000 800 600 400 200 0 2000 2003
2006 2009 2012 2015 2018 2019 (settembre) 1.446 1.114 481 276

Foto:

Cos'è la Mifid 2

La «Markets in financial instruments directive» è la disciplina europea

che regola i servizi finanziari (direttiva 2014/65/Ue). In vigore dal 3 gennaio 2018, chiede la trasparenza del mercato: costi espliciti dei servizi finanziari, prospetti informativi più chiari e offerte adatte al profilo

di rischio del cliente

Foto:

Non è il caso di farsi prendere dal panico smobilizzando i portafogli nel momento peggiore

Un buon modo per tornare alla realtà è quello di pretendere maggior chiarezza e trasparenza sulle spese

La Mifid 2 le impone, ma nel 2018 i primi rendiconti non erano all'altezza. Come saranno quelli del 2019?

La Consob ha aperto una consultazione tra gli operatori fino al 7 marzo. Ecco come si calcola il Ter,

il tasso che ci fa capire se il rapporto tra la spesa sostenuta e il rendimento è efficiente.

Oppure no

Le reti di distribuzione temono che un unico standard nell'esposizione delle commissioni uccida la concorrenza

Presidente Abi

guida la Consob, l'Autorità

che vigila

sui mercati

Economia globale la crisi sanitaria

Se si ferma Pechino La nuova vita con meno Cina

Nel breve termine le maggiori banche centrali possono coordinarsi per contrastare una recessione mondiale. Ma le catene di fornitura sono sottosopra e lo rimarranno a lungo.

Nuovo scontro Trump-Xi?

Danilo Taino

Il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire ha sostenuto che il coronavirus è un «game changer» per l'economia mondiale. Ha usato l'espressione inglese per dire che la crisi scoppiata in Cina cambierà le regole del gioco della produzione globale. Quando un ministro francese passa alla lingua inglese c'è da drizzare gli orecchi: la questione dev'essere seria. In effetti, ci sono pochi dubbi sul fatto che Le Maire abbia ragione: le caratteristiche della globalizzazione erano già in trasformazione prima dell'epidemia a Wuhan, ora il Covid-19 è destinato ad accelerarle drasticamente. Tutto è in movimento nell'economia mondiale.

Misure straordinarie

La situazione più delicata, al momento, è quella della Cina. Le previsioni degli economisti circa l'economia del gigante asiatico si stanno precisando via via che l'indicazione del presidente Xi Jinping di tornare alla produzione si trasmette nelle province. Con una certa difficoltà. In un report della settimana scorsa, la società di analisi Capital Economics ha calcolato - analizzando i consumi di elettricità, il traffico auto e altri indicatori reali - che la caduta di Pil cinese in corso è maggiore di quella di solito citata: ha così ridotto la previsione di crescita nel 2020 dal cinque al 3% (con la prospettiva di un rimbalzo al 6,5% nel 2021).

Il vertice di Pechino prenderà misure straordinarie per rivitalizzare un'economia che probabilmente nel primo trimestre dell'anno si è contratta, oltre a quelle già prese con l'abbassamento del costo del denaro e la spinta a favore di maggiori prestiti bancari per le molte imprese che hanno problemi storici di liquidità. Le scelte che i vertici del Partito Comunista hanno sul tavolo non sono però semplici.

In questi giorni si parla della possibilità che, nella seconda parte del 2020, quando la capacità produttiva sarà ripristinata, Pechino si muova per indebolire il renminbi, favorire le esportazioni e portare le aziende a piena attività. Sarebbe però una scelta che troverebbe l'immediata e probabilmente virulenta opposizione di Donald Trump, con il quale Xi è in conflitto da ormai due anni (sarebbe anche una violazione della prima fase dell'accordo commerciale raggiunto da Pechino e Washington). I dirigenti cinesi dovranno scegliere: alzare lo scontro con gli Stati Uniti oppure rinunciare al loro obiettivo di raddoppiare le dimensioni dell'economia del Paese nel 2020 rispetto al 2010, il che necessita di una crescita tra il 5,6 e il 5,7% quest'anno.

Una robusta ripresa dell'economia cinese è naturalmente interesse globale. La settimana scorsa, la Camera di commercio americana in Cina ha fatto sapere che un quinto dei suoi associati prevede un crollo del proprio fatturato del 50% se l'epidemia dovesse protrarsi fino ad agosto. E, d'altra parte, il blocco dell'attività nelle imprese cinesi sta facendo venire a mancare forniture essenziali alle aziende di tutto il mondo: nella meccanica, nel farmaceutico, nel tessile, nell'elettronica di consumo, nel settore auto. E proprio qui nasce un elemento che rafforza l'affermazione di Le Maire.

Una serie di gruppi multinazionali stanno ricorrendo a fornitori non cinesi per coprire almeno in parte i loro approvvigionamenti. Apple ha iniziato a spostare alcune sue produzioni a Taiwan. Google e Microsoft stanno considerando diversi siti produttivi non cinesi nel Sud-est Asiatico, probabilmente in Vietnam e in Thailandia, per i loro smartphone e pc. La Camera di

Commercio della Ue in Cina ha detto che i produttori europei potrebbero dovere cercare alternative di fornitura all'estero. Il costruttore giapponese Komatsu sta muovendo la produzione di parti di metallo dalla Cina in Giappone e Vietnam. Il produttore di articoli sportivi Asics ha dovuto lasciare Wuhan per il Vietnam e l'Indonesia. La nipponica Daikin Industries sta considerando di trasferire l'assemblaggio di condizionatori in Malaysia.

Governatori in campo?

In teoria, questi spostamenti potrebbero essere temporanei. In realtà, la pressione su molte imprese a uscire dalla Cina era già forte prima del coronavirus: sia per le imposizioni create dalla guerra commerciale di Trump, sia per l'aumento dei salari e dei costi di produzione cinesi, da anni una tendenza costante. Il Covid-19 ha buone probabilità di essere un punto di svolta non temporaneo nelle catene di fornitura e di creazione del valore che hanno al centro la Cina. La spinta della Casa Bianca a ridimensionare il ruolo di Pechino, nel commercio e nella guerra tecnologica in corso, ne esce rafforzato e la prospettiva di decoupling dell'economia globale, cioè la creazione di due aree, una a egemonia americana e una a egemonia cinese, si fa più minacciosa.

Tra le due epidemie, la Sars del 2002-2003 e il Covid-19 di oggi, la Cina ha quadruplicato il proprio peso nell'economia globale, dal quattro al 16%. Una crescita fondata, tra l'altro, sulla reputazione di Paese stabile, dal quale non attendersi sorprese. Ora, però, la sorpresa negativa è arrivata, sta avendo conseguenze in tutto il mondo e inevitabilmente accende dubbi sul modello stesso cinese, cioè sulla narrazione di Pechino secondo la quale il suo modo di governare - centralizzato e autoritario - è più efficiente di quello liberale dell'Occidente. È un discorso che aveva trovato forza nella crisi finanziaria, nata in America, del 2008 e che rischia di balbettare nella crisi da virus, nata in Cina, del 2020.

Cosa succederà ora? Xi Jinping ha un interesse vitale, anche personale, a risolvere in fretta e al meglio la situazione: i vertici cinesi hanno dimostrato di sapere imparare dal passato, anche questa volta faranno tesoro della crisi; al di là delle loro abilità, però, niente tornerà come prima.

Gli Stati Uniti di Trump approfitteranno dell'indebolimento della Cina, a rischio però di non dimostrarsi leader globali, a differenza che in passato, nei momenti di difficoltà del mondo. E già nelle prossime settimane potremmo vedere, se l'economia globale vacillerà, scendere in campo le maggiori banche centrali al fianco di quella cinese per coordinare uno stimolo all'attività del mondo.

Per il resto, un po' tutti si riposizionano. Come ci dicono da Parigi, in inglese, il coronavirus è un game changer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: CEIC, WIND, Bloomberg, Capital Economics Il traffico passeggeri in auto in Cina... ... e la vendita di vetture 2000 2004 2008

Foto:

Il presidente cinese, con la mascherina, accanto allo slogan «Corsa contro il tempo. Combattiamo il virus»

L'analisi

Che cosa ci dice la storia dei mercati (e non sono brutte notizie)

Pieremilio Gadda

Quantificare l'impatto che il coronavirus avrà nei prossimi mesi sull'economia mondiale, sui singoli paesi e settori industriali resta un esercizio arduo. La storia dei mercati finanziari, però, insegna che le Borse sono vaccinate contro le epidemie: al netto di qualche temporanea fibrillazione, in passato i listini azionari hanno dato poco peso alle emergenze sanitarie, o si sono comunque rialzati in fretta: è successo nel 2003, con la Sars; durante l'influenza aviaria del 2006 e quella suina del 2009; di nuovo nell'estate del 2019, dopo l'esplosione di nuovi focolai di morbillo e in una serie di altri precedenti epidemie, con caratteristiche molto diverse in termini di gravità e diffusione, esaminati da Charles Schwab in un recente report.

Se nel mese successivo allo scoppio del contagio, l'indice azionario globale ha frequentemente messo in evidenza una fase di debolezza, a distanza di tre o sei mesi la negatività era già in larga parte assorbita (vedi tabella).

D'altra parte, affinché l'analisi risulti meno superficiale, bisognerebbe valutare in quali circostanze l'epidemia possa aver effettivamente influenzato la fiducia degli investitori e in quali, invece, abbiano prevalso altri fattori.

Salta subito all'occhio il caso Ebola dell'ottobre 2018: l'ultimo scorcio di quell'anno viene ricordato per aver messo a segno uno dei peggiori trimestri nella storia dei mercati, ma l'epidemia c'entra poco: i crolli furono causati dallo spettro di una recessione - rapidamente svanito - e dai timori per una stretta monetaria negli Stati Uniti.

Quale lezione se ne trae? Il rumore di fondo generato dalle oscillazioni di breve periodo -- anche quando proviene da un'epidemia - rischia di distogliere l'attenzione dalle coordinate di lungo termine dell'investimento: negli ultimi 120 anni, ricorda uno studio realizzato da Credit Suisse con un gruppo di economisti della London business school, le azioni globali hanno consegnato un rendimento reale (ossia al netto dell'inflazione) annualizzato del 5,2%, contro il 2,0% delle obbligazioni societarie e lo 0,8% dei titoli governativi a breve termine.

«Oggi il premio per il rischio azionario, cioè l'extra-guadagno richiesto dagli investitori rispetto alle attività considerate prive di rischio, è più basso rispetto al passato, vale il 3,5% e coincide con il rendimento atteso per la classe di attivo azionaria - spiega Emanuele Bellingeri, alla guida di Credit Suisse asset management e responsabile delle gestioni in Italia -. Gli autori dello studio ipotizzano che nell'arco di 20 anni gli investitori in titoli azionari possano aspettarsi un raddoppio del proprio capitale». Su un orizzonte così, non c'è influenza in grado di lasciare traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hiv/Aids Peste polmonare Sars Influenza aviaria Dengue Influenza suina Colera Mers Ebola Morbillo/rosolia Zika Ebola Morbillo Media -4,64% -4,67% 16,36% 2,77% 7,09% 19,73% 7,02% 2,15% 2,37% 1,92% -0,88% -13,74% 4,51% 3,08% -3,25% -4,30% 21,51% 10,05% 9,68% 39,96% 13,61% 8,58% 4,37% 2,29% -0,57% -3,49% 12,02% 8,50% 6 mesi -0,46% -2,79% 8,64% -0,18% 1,07% 10,90% -2,35% -0,29% -0,09% -1,71% -6,05% -7,42% 6,46% 0,44% 1 mese 3 mesi La performance dei mercati durante le principali epidemie, dati a gennaio 2020 Fonte: Charles Schwab, Factset M Mercati e malattie Come ha reagito l'indice delle Borse mondiali alle passate pandemie 2.500 2.000 1.500 1.000 500 1970 1975 1980 1985 1990 1995 2000 2005 2010 2015 2020 Hiv/Aids (giugno 1981) Peste polmonare (settembre 1994) Sars (aprile 2003) Influenza aviaria (giugno 2006) Dengue

(settembre 2006) Influenza suina (aprile 2009) Morbillo (giugno 2019) Ebola (ottobre 2018)
Morbillo/ rosolia (dicembre 2014) Ebola (marzo 2014) Colera (novembre 2010) Zika (gennaio
2016)

Patrimoni Finanza Le strategie

Borsa, i titoli con il paracadute

Dall'8% di Intesa SanPaolo al 6-7% di Eni e Fca Il calo delle quotazioni fa salire i rendimenti già elevati La classifica dei 20 più generosi. I rischi se arriva la recessione... Da qui al 2022 se ci fosse un forte peggioramento del ciclo alcune società potrebbero decidere di distribuire meno utili

Adriano Barri

Scende la Borsa, sale il dividendo. Un'equazione abbastanza scontata, ma che sta iniziando a stimolare gli investitori in cerca di approdi sicuri in momenti di alta volatilità. Come un fulmine a ciel sereno, l'epidemia italiana di Coronavirus, ha colpito Piazza Affari che da poco aveva toccato i massimi degli ultimi 10 anni. Uno scossone, che ha spinto l'indice al ribasso di oltre il 10% in poche sedute, arrivato nel momento in cui le società hanno iniziato a comunicare le cedole in distribuzione la prossima primavera. In diversi casi, su livelli record. Il calo delle quotazioni unito alla stabilità dei dividendi, almeno quelli in arrivo, ha spinto i rendimenti verso la doppia cifra. E anche in un orizzonte di 2 anni, la redditività resta su percentuali che fanno impallidire i titoli di Stato, ancora ben sotto il 2% sulle lunghe scadenze, nonostante i recenti rialzi.

I nomi

Intesa Sanpaolo si appresta a staccare una cedola di 20 centesimi, pari a uno yield di oltre l'8%. Ma è solo la punta dell'iceberg dei titoli ad alto rendimento di Piazza Affari. Questo emerge dall'analisi condotta da L'Economia che ha messo in rassegna le società quotate sulla Borsa italiana con una capitalizzazione superiore al miliardo, prendendo in esame le stime degli analisti sui dividendi in distribuzione nei prossimi 2 anni. I risultati sono riportati nella tabella a fianco. Le cedole quindi ancora di salvezza e speranza per il futuro? Non solo, conta anche la pazienza. Come messo in evidenza nella tabella riportata sotto e realizzata da Charles Schwab, società di investimento statunitense, le epidemie negli ultimi 30 anni non hanno quasi mai lasciato cicatrici sui mercati. Il Coronavirus, a distanza di qualche mese dalla fase più acuta dell'epidemia, potrebbe quindi diventare solo un dato statistico.

Nel frattempo la caccia all'alto rendimento mette nel mirino una pattuglia di 20 titoli che, sui prezzi attuali, prospettano vacche grasse almeno sino al 2022. A condizione ovviamente che il virus non porti a una recessione globale con conseguente revisione delle stime al ribasso nei prossimi trimestri. Molte società, di fronte a questa prospettiva, potrebbero anche pensare di tenere fieno in cascina. Per il momento, in cima alla lista dei campioni di generosità si trova Intesa Sanpaolo, con un'attesa di rendimento ben superiore al 7% nei prossimi 2 anni. Un appeal che si aggiunge a quello legato alle grandi manovre innescate con l'annuncio dell'offerta di acquisto su Ubi Banca. Alle sue spalle Fca, il cui management ha da poco annunciato una cedola ordinaria di 0,7 centesimi in pagamento a inizio maggio, pari a un rendimento del 6%, oltre un miliardo di euro. Ma le prospettive per i prossimi due anni sono per un ulteriore miglioramento, anche grazie ai benefici dell'integrazione con Psa che prosegue senza intoppi. Prevista anche una cedola straordinaria per riequilibrare i rapporti di concambio tra i due gruppi, ancora non quantificata.

Il gruppo per il momento non sembra risentire dell'impatto della diffusione del virus in Italia. Il responsabile dell'area Emea Pietro Gorlier ha dichiarato di non prevedere interruzioni produttive negli stabilimenti italiani mentre è stata da poco riavviata la produzione in due fabbriche gestite in Cina in joint venture con il gruppo automobilistico locale Gac. Abbastanza per portare Banca Imi a confermare la raccomandazione buy e il prezzo obiettivo a 15 euro.

Secondo gli esperti Fca, in occasione della diffusione dei dati sulle immatricolazioni a gennaio in Europa, ha: «leggermente sovraperformato il mercato anche se i marchi a maggior valore aggiunto del gruppo, come Jeep, hanno segnato un calo». Nel complesso, conclude Banca Imi: «a pesare sull'andamento del mercato nel mese scorso sono l'anticipo degli acquisti a dicembre per via dell'annuncio di maggiori tasse nel 2020 da parte di alcuni Paesi e l'indebolimento dell'economia globale».

Il calo del prezzo del petrolio legato ai timori di recessione globale ha colpito Eni (-10% il prezzo) , ma la cedola attesa per il 2021 e 2022 è in media sopra il 7% a cui va aggiunto anche l'impatto positivo dei buyback, l'acquisto di azioni proprie. Considerato infine che la cedola viene distribuita semestralmente, a maggio e settembre, il confronto con i titoli di Stato rende la società ancora più appetibile. Nel frattempo Goldman Sachs ha alzato il prezzo obiettivo da 19 a 20 euro, confermando la raccomandazione buy. In una nota sul settore petrolifero gli esperti affermano che: «siamo all'inizio di un periodo di più anni caratterizzato da un miglioramento dei ritorni» Per Goldman nel 2020 la generazione di cassa di Eni alimenterà i buyback e la crescita dei dividendi, per un ritorno cash medio agli azionisti del 6-9%. A livello di business, gli analisti evidenziano i successi esplorativi e la «forte pipeline di start-up di progetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Sanpaolo Fiat Chrysler Eni Mediobanca Unipol Gruppo BB Biotech Azimut Holding Assicurazioni Generali Banca Generali UniCredit 2,4 11,8 12,1 8,8 4,9 64,3 20,8 17,3 29,6 12,6 8,1% 7,5% 7,1% 5,9% 5,8% 5,8% 5,6% 5,6% 5,4% 5,2% 1,4% -10,7% -12,9% -10,8% -4,6% -3,0% -2,4% -6,1% 2,1% -3,6% 7,3% 6,4% 7,3% 6,1% 6,1% 6,8% 5,7% 5,9% 5,6% 5,6% Perf. da inizio anno Yield 2022 41.691 23.275 43.843 7.770 3.498 3.559 3.027 27.102 3.454 28.033 Capitalizzazione in milioni di euro Prezzo corrente Yield 2021 D Snam A2A Tenaris Atlantia Marr Poste Italiane Italgas Pirelli & C. Enel Terna 4,8 1,7 8,8 20,9 17,8 10,5 5,8 4,5 8,0 6,4 5,0% 4,6% 4,6% 4,5% 4,5% 4,4% 4,3% 4,1% 4,1% 3,9% 2,6% 1,9% -12,4% 0,7% -12,3% 4,2% 6,6% -13,3% 12,5% 7,2% 5,2% 4,7% 4,8% 5,3% 4,6% 4,7% 4,4% 4,0% 4,6% 4,2% Perf. da inizio anno Yield 2022 16.326 5.335 10.389 17.292 1.187 13.766 4.696 4.456 80.876 12.824 Capitalizzazione in milioni di euro Prezzo corrente Yield 2021 I titoli italianicon il miglior rapporto tra prezzo e dividendo, dati al 26 febbraio
Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere della Sera

Giovanni Sandri, BlackRock Italia

«Investire molto in qualità mette al sicuro i portafogli»

Il dibattito sulla discesa dei costi è sano. Italia in pole position per buoni investimenti in consulenza

Giuditta Marvelli

L'industria dell'asset management viene da un anno d'oro, ma ha davanti un futuro di grandi sfide, tra margini che scendono e nuove dinamiche. E l'Italia è tra i Paesi che sta investendo di più per migliorare il servizio di consulenza ai clienti grandi e piccoli. Giovanni Sandri, da poche settimane nuovo country manager di BlackRock Italia, racconta la visione sul fronte italiano del più grande attore globale dell'asset management (7.400 miliardi di dollari di asset) mentre la preoccupazione per l'epidemia da Covid-19 è ancora alta ed ancor più difficile quantificarne gli effetti,

La vostra visione di mercato oggi?

«L'esplosione degli effetti del coronavirus ha alterato le dinamiche a partire da fine gennaio. I titoli contrassegnati dal fattore qualità, vale a dire società con forti fondamentali di bilancio, non hanno brillato rispetto alla forte performance messa a segno nell'ultimo scorcio del 2019. Ma questo non significa che bisogna cambiare strategia o tattica. Sovrappesare la qualità ha senso anche perché la crescita globale dovrebbe risvegliarsi una volta superata l'emergenza da virus, anche se sono incerte sia la profondità che la durata di una ripresa a V».

Siete sempre tra gli azionisti più importanti di Piazza Affari? E che cosa pensate dei Btp?

«La nostra quota vale più o meno il 7% della capitalizzazione. Ma non è un indicatore di quanto puntiamo sull'Italia. Due terzi è il frutto di strategie indicizzate, il resto è la somma di singole scelte delle nostre gestioni attive. Quanto ai titoli di Stato, lo spread remunera bene rispetto al rischio sovrano dell'Italia».

L'anno scorso è stato particolarmente positivo per gli asset manager. Che cosa vede per il futuro?

«In Italia c'è stata una crescita del 14% per le masse,, un numero che riflette anche il buon andamento dei mercati. Ma al di là dei bilanci l'industria sta affrontando in tutto il mondo delle sfide importanti, dimostrate dai numeri. Gli asset manager quotati a Wall Street hanno multipli più bassi rispetto a quelli dell'indice S&P 500: significa che gli investitori hanno delle perplessità sulla crescita del futuro».

Per quale motivo?

«Ce ne sono due. Una compressione strutturale sui margini, circa il 20% negli ultimi 18 mesi, legata al fatto che la gestione tradizionale oggi è sotto scrutinio, mentre si affermano in modo sempre più importante le strategie indicizzate a basso costo. Negli Stati Uniti gli Etf hanno conquistato una fetta molto ampia del mercato. Qui siamo più indietro. Ma i tassi di crescita sono a due cifre (30%). Questo non significa che non ci sia più mercato per i fondi attivi, ma che chi li fa deve essere in grado davvero di offrire del valore aggiunto. Il secondo motivo di pressione è che si tratta di un business pro ciclico. Ed è evidente che, al netto dell'emergenza attuale, siamo comunque in una fase avanzata».

Come evolve l'industria nel nostro Paese?

«L'Italia, pur non avendo soggetti di taglia globale, ormai molto sopra i mille miliardi, possiede boutique specializzate e canali integrati di vendita, che sono gli altri due modelli con un futuro nel nostro settore. Ed è un mercato che ha ancora molti spazi di crescita. Il risparmio gestito è al 36% nei portafogli delle famiglie, mentre nei Paesi Ue in media

rappresenta il 45%. E ancora: sul fronte degli investimenti alternativi illiquidi il gap tra le scelte dei nostri soggetti istituzionali rispetto alle medie internazionali è del 10%».

Anche se la rivoluzione dei prodotti a basso costo è in pieno svolgimento, restiamo un Paese con costi molto elevati per il cliente finale...

«Il dibattito sui costi è positivo ed è stato incoraggiato dalla Mifid. Avrà effetti apprezzabili lungo tutta la catena dell'industria. Anche perché le reti italiane stanno investendo in consulenza più e meglio di quanto non si faccia in Germania e in Uk. Tra dieci anni gli italiani ne sapranno di più e saranno maggiormente consapevoli. Attenzione, però: spingere sulla rimodulazione dei costi in base al valore è sano. Spingere sulla riduzione dei costi a prescindere uccide l'industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

BlackRock Giovanni Sandri

Coronavirus: i mercati Dopo i primi due mesi di emissioni il Mef ha già raccolto un quarto del fabbisogno 2020 ma la crescita dei rendimenti ha «consumato» 500 milioni di possibili risparmi

Il rialzo della pressione sui BTp brucia i vantaggi del mini spread

Maximilian Cellino

Il calo dello spread «produrrà 400 milioni di euro risparmi quest'anno, 1,2 miliardi nel 2021 e oltre 2 miliardi nel 2022». Quando pronunciava questa frase, all'indomani di quelle elezioni regionali in Emilia Romagna che parevano aver allentato le tensioni del mercato sui titoli di Stato italiani, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, non poteva certo tener conto dell'imprevedibile evoluzione del coronavirus e della diffusione altrettanto rapida dell'epidemia nel nostro Paese.

Dopo i primi casi conclamati registrati sul nostro territorio i BTp sono infatti di nuovo tornati nel mirino degli investitori e il rendimento del titolo decennale si è riportato in una sola settimana dallo 0,91%, vicino cioè ai minimi storici raggiunti a settembre, di nuovo all'1,11 per cento. Certo, si tratta di un valore ancora inferiore a quello di inizio anno (1,43%), ma buona parte dei vantaggi (già allora teorici, perché avrebbero dovuto essere confermati nel corso dell'anno) rischiano di essersi ormai volatilizzati se la situazione resterà quella attuale. Volendo fare qualche ipotesi a bocce (cioè a tassi) ferme e ragionando sul rendimento a 7 anni - che essendo la scadenza media del nostro debito fornisce con buona approssimazione una misura degli oneri per le casse pubbliche - si può notare che il livello è risalito di oltre 20 centesimi dallo 0,56% del 21 febbraio allo 0,77% di venerdì scorso. Se si proiettano valori simili sull'ammontare di emissioni lorde a medio-lungo termine che effettua ogni anno il Tesoro, attorno ai 250 miliardi di euro, si può concludere che due terzi dei risparmi teorici reclamati da Gualtieri (ovvero 500 degli 800 milioni annui a regime) sono improvvisamente andati in fumo.

Con questo, occorre comunque ricordare da una parte come gli effetti non si siano interamente già trasmessi alle casse del Tesoro, che questa settimana ha per esempio collocato il nuovo BTp decennale offrendo un rendimento lordo annuo a scadenza dell'1%, superiore di soli 6 centesimi rispetto al mese scorso. Dall'altra non si può neanche negare che al momento il livello dei tassi italiani rimanga ancora contenuto al confronto dell'anno precedente, quando il costo medio all'emissione dei titoli di Stato registrato dal Mef era già sceso allo 0,93 per cento.

Difficile al momento capire se la tendenza alla riduzione avviata dall'estate scorsa dal calo delle tensioni seguito alla soluzione della crisi di Governo che ha portato all'insediamento del Conte-bis e propiziata anche dalle politiche di nuovo espansive della Bce (che a settembre ha tagliato ancora una volta i tassi e riavviato il piano di riacquisti di titoli) sia destinata a proseguire in questo 2020. Lo scoppio dell'epidemia in Europa ha in effetti rimescolato le carte, aumentando l'avversione al rischio fra gli investitori che hanno quindi ricominciato a vendere in modo massiccio i titoli di Stato italiano per rifugiarsi nei Bund, il cui rendimento è nuovamente crollato fino a -0,60% contribuendo ulteriormente all'allargamento dello spread fino a 171 punti. Il nostro Paese, colpito dal virus proprio al cuore del sistema produttivo rischia da parte sua un'ulteriore frenata economica, un'eventualità che spinge i mercati a riconsiderare anche la solidità delle nostre finanze pubbliche e, quindi, il valore dei BTp. A limitare per il momento i pericoli di una pericolosa deriva, oltre allo scudo Bce (e ai 20 miliardi di euro di acquisti mensili, buona fetta dei quali dirottata anche verso l'Italia),

27.01.2020

BTP a 0,90% dopo il voto per le Regioni

24.02.2020

Il virus venuto dalla Cina inverte la rotta

Foto:

La brusca risalita

Foto:

L'altalena dello spread. --> Prima che scoppiasse l'emergenza del coronavirus, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri aveva ipotizzato risparmi per 3,6 miliardi di euro nel triennio 2020-2022 grazie al calo del differenziale tra titoli decennali tedeschi e italiani

Foto:

Il check up Paese per Paese

lo scenario della nuova settimana in borsa

Recessione e presidenziali: Wall Street rimane in bilico

Riccardo Barlaam

new york

L'economia mondiale alle prese con il coronavirus potrebbe essere davanti al peggiore anno dalla crisi del 2008. JPMorgan Chase ha tagliato le stime della crescita globale nel primo trimestre dal +2,6% al -0,1 per cento. Gli economisti avanzano a vista, di fronte alle informazioni contrastanti sulla virulenza della malattia, la diffusione del virus, la potenziale risposta della Fed e dell'amministrazione Trump. «Le previsioni sul coronavirus mi riportano stranamente delle reminiscenze della crisi subprime. Il terreno continua a spostarsi sotto di me mentre cerco l'appoggio migliore», ha twittato Diane Swonk, capo economista di Grant Thornton.

Nella peggiore settimana di contrattazioni dal 2008 Wall Street è entrata in territorio di correzione, scivolando dell'11,5 per cento. L'indice azionario S&P 500 ha bruciato oltre 3.500 miliardi di dollari. Il crollo più rapido da 70 anni, secondo le rilevazioni di Howard Silverblatt, senior analyst degli indici S&P e Dow Jones.

Wall Street comincia a prezzare la probabilità che il coronavirus possa causare un forte rallentamento della crescita economica o addirittura una recessione negli Stati Uniti. Il timore più grande è che la locomotiva americana possa frenare. Accanto a quella della Cina, toccata per prima e pesantemente dall'emergenza coronavirus.

La scorsa settimana il Dipartimento al commercio ha fornito la seconda lettura del Pil Usa del quarto trimestre 2019 e ha comunicato il dato per tutto l'anno, confermando la prima lettura, con una crescita negli Usa che si ferma al +2,3%, il passo più lento dal 2016, ultimo anno della presidenza Obama. Il peggiore dall'inizio della presidenza Trump. E il coronavirus, secondo tutti gli analisti, peggiorerà ulteriormente il quadro nel 2020, l'anno elettorale in cui tradizionalmente l'economia rallenta.

Le vendite sull'azionario oltreché dai timori per la diffusione del coronavirus sono spinte dalle prospettive di frenata nei ricavi e negli utili azzerati delle aziende americane. Sono penalizzati soprattutto i settori e le società più esposti con la Cina, primo produttore mondiale di beni di consumo e fornitore ormai insostituibile nelle "supply chain" delle economie occidentali. Dopo Apple che ha lanciato l'allarme per la mancanza di componenti per i suoi smartphone, anche Coca Cola ha annunciato che potrebbe risentire del rallentamento di forniture di dolcificanti. Questa settimana Wall Street potrà essere scossa anche dal mutevole contesto politico americano: domani sera nel primo Super Martedì per le primarie democratiche si voterà in 15 stati, un terzo degli Stati Uniti. La possibile vittoria di Bernie Sanders, il candidato progressista che si definisce un socialista democratico e che vuole tassare le transazioni azionarie e introdurre regole più stringenti per finanza e banche, potrebbe causare contraccolpi sui listini.

Molto dipenderà da come verrà gestita l'emergenza: l'amministrazione si è mossa finora in ritardo, stati e città sono stati lasciati da soli e al Congresso stanno ancora discutendo sugli stanziamenti di emergenza, una somma che potrebbe essere compresa tra i 4 e gli 8,5 miliardi di dollari, rispetto ai 2,5 chiesti dalla Casa Bianca.

L'ondata di vendite sull'azionario potrebbe non essere arrivata ancora al picco. Rbc Capital Markets prevede che l'S&P 500 possa fermarsi in una forchetta tra i 2.700 e i 2.900 punti (venerdì è sceso fino a 2.885), che equivale a una perdita totale tra il 14% e il 20% rispetto

ai record di qualche settimana fa.

Gli analisti più anziani consigliano agli investitori di non lasciarsi prendere dal panico. Invitano a considerare le perdite massive degli ultimi giorni in un contesto più ampio. Insomma, a cercare di allargare il campo della fotografia. Nonostante il crollo dell'ultima settimana, l'S&P 500 è più che quadruplicato rispetto ai minimi del 2008. I mercati finanziari, ricordano, tendono a reagire con violenza, al ribasso o al rialzo, davanti a eventi imprevisti, ma a un certo punto le azioni tornano ad essere di nuovo appetibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CROLLO DEI GIGANTI USA

Perdita in valore della capitalizzazione di mercato dal 19 al 28 febbraio. Miliardi di dollari
Apple -219,91 Microsoft -192,20 Amazon -142,61 Alphabet (Google) -127,10 Facebook -
71,32 Tesla -45,92 Walmart -28,37 Nike -19,98 Starbucks -13,74 Caterpillar -7,10 Carnival
Cruise -6,43 United Airlines -4,42 American Airlines -3,95

Quanto durerà il calo? Secondo i più pessimisti l'S&P500 dovrebbe perdere il 14-20% rispetto ai record

Foto:

Il super martedì. -->

Accanto al virus una delle grandi incognite che pesano su Wall Street è la corsa alle presidenziali Usa. Domani gli elettori democratici votano in 15 Stati: alla prova il frontrunner Bernie Sanders (nella foto) e l'outsider Michael Bloomberg

Focus città. Partnership pubblico-privati per il recupero di palazzi storici, mobilità sostenibile e infrastrutture in vista dei Giochi del Mediterraneo 2026

Taranto va oltre l'Ilva: progetto da 300 milioni

Il Piano Isola Madre prevede un masterplan di interventi con cantieri pronti a partire dal 2021
Paola Pierotti

Taranto, città resiliente, sarà uno degli argomenti scelti dal curatore Alessandro Melis per il Padiglione Italia alla Biennale di Venezia. Taranto che si candida a Capitale della Cultura 2021 con lo stesso Melis nel comitato scientifico. Il tutto con l'orizzonte dei Giochi del Mediterraneo del 2026, per i quali sono previsti interventi di riqualificazione degli impianti di periferia e opere pubbliche, anche per spostare i riflettori dall'ex Ilva a una città capace di affrancarsi alla logica della monocultura dell'acciaio.

«Puntiamo su un piano strategico di transizione che abbia come focus l'ecosistema-Taranto - racconta l'assessore Ubaldo Occhinegro, architetto, classe 1984, con delega ai Lavori pubblici, alle Grandi infrastrutture, alla Smart city - con agevolazioni e misure che favoriscano la diversificazione economica, con partner che investono nell'industria green e in aziende ad alta tecnologia, anche per far ripartire il Porto. Cerchiamo anche partner privati per la residenza e l'hotellerie. Intanto l'amministrazione è partita dal sistema delle infrastrutture, per avviare una rivoluzione della mobilità in un'ottica sostenibile».

Le iniziative del Comune dialogano con quelle dell'autorità portuale che ha avviato una serie di cantieri - tra l'altro illustrati tra pochi giorni al Mipim di Cannes - compreso quello del centro servizi polivalente affacciato sul Mar Grande e firmato da una cordata guidata da T Studio. Migliorare la qualità della vita delle persone e ridurre l'inquinamento: Taranto costruisce il suo programma strategico di rinascita sposando il tema ambientale. Sul recupero della Città Vecchia sono concentrati gli investimenti degli ultimi mesi da parte dell'amministrazione. Fino a 40 anni fa la città vecchia era abitata da 30mila persone, oggi sono duemila: la mancata manutenzione ha favorito crolli e interdizioni al passaggio pubblico. «Il Comune ha acquisito gran parte degli stabili a rischio - racconta l'assessore - e oggi il 70% dell'edilizia residenziale è pubblica. La spesa per il ripristino rimane dunque ingente, anche in considerazione del fatto che il Comune esce da una decina d'anni di dissesto». Da qui l'idea di partire con dei progetti pilota, utilizzando 90 milioni finanziati con delibera Cipe, in seno al Contratto Istituzionale di Sviluppo, per una decina di iniziative chiamate "Invarianti" e delineate nel Piano di Recupero Isola Madre; altri 5 milioni sono stati recuperati attraverso fondi regionali Sisus (Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile) in particolare con interventi sul waterfront Mar Piccolo, su Cantiere Maggese e sullo storico Palazzo Amati; altri 20 per un complesso progetto di recupero dell'edilizia storica per l'housing sociale. Complessivamente il Piano Isola Madre comprende un masterplan di interventi del valore superiore ai 300 milioni, con cantieri previsti dal 2021.

Per quanto riguarda l'edilizia residenziale a canone agevolato il Comune sta lavorando con gli stakeholder locali e nazionali (tra i quali Cdp) e, nei prossimi giorni presenterà strategie di gestione e compartecipazione tra pubblico e privato per questa operazione pilota, che prevede centinaia di alloggi e nuovi servizi di quartiere, in un comparto di edifici attualmente degradato, affacciati sul Mar Piccolo.

Tra le altre operazioni in stato avanzato, il recupero di tre palazzi storici, di cui uno crollato (palazzi Carducci, Troilo e Vico Novelune): diventeranno un polo per le arti, un centro culturale e un edificio ex novo con residenze per studenti e ricercatori. Palazzo Amati

diventerà un centro per la ricerca e altri importanti palazzi storici, ora abbandonati, saranno ristrutturati e recuperati a fini turistici con forme di partenariato pubblico-privato. «Per Palazzo D'Ajala Valva, il più imponente dell'isola, saranno investiti 7 milioni pubblici per il restauro - commenta Occhinegro - e sarà fatto un bando per la gestione. La dimora storica di Palazzo Debellis diventerà un impact hub per il coworking e Palazzo Delli Ponti è stato richiesto dal Politecnico di Bari per la scuola di Specializzazione in beni architettonici e monumentali».

Un nuovo corso per Taranto che si apre al mercato: ai grandi investitori, ma anche a chi con un 1 euro fosse interessato a comprare e restaurare gli immobili degradati della città vecchia. Tra le operazioni più attese quella del Palazzo degli Uffici, uno dei più prestigiosi del Borgo Nuovo della città, dove c'è un finanziamento di 25 milioni per convertire l'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Isola e waterfront. --> Spazi per divertimento e tempo libero, campi da gioco e luoghi di aggregazione animeranno il waterfront di Lugano, oggi congestionato

I fondi

Gentiloni: "Per l'Italia sì alla flessibilità e l'Ue dovrà muoversi"

Credito d'imposta in tutto il Paese per chi ha perso oltre il 25% del fatturato. Aiutati anche bar e ristoranti

Valentina Conte e Alberto D'Argenio

«In casi eccezionali, come questo, la flessibilità è prevista e regolata.

Ma non c'è solo la flessibilità, lavoriamo per condividere una risposta coordinata a livello europeo».

Così il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, di fatto apre ai 3,6 miliardi di flessibilità sui conti pubblici italiani per permettere al Paese di contrastare l'impatto negativo del coronavirus sull'economia. Era stato proprio il ministro Roberto Gualtieri, intervistato ieri da questo giornale, ad annunciare per venerdì prossimo il provvedimento dal valore di due decimali di Pil. Con il governo dunque che troverà massima comprensione e solidarietà a Bruxelles. Non a caso già oggi la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, aumenterà la sua presenza mediatica per comunicare la vicinanza dell'Europa alle nostre regioni italiane colpite dal virus. Le regole Ue in caso di eventi eccezionali, ovvero al di fuori del controllo dei governi, prevedono la flessibilità, cioè la possibilità di sterilizzare le spese messe in campo per contrastarli dal conteggio di deficit e debito. Per l'Italia - Paese schiacciato da un enorme debito pubblico - un peggioramento dei conti potrebbe portare a una procedura di infrazione. Proprio a questo servirà la flessibilità: a poter spendere contro il virus evitando di finire commissariati dalla Ue. Il ministro Gualtieri nei giorni scorsi si è tenuto in stretto contatto con i vertici comunitari, incassando un via libera preventivo dai responsabili di Bruxelles alle spese anti Covid-19. La procedura concordata con la Commissione prevede che tra oggi e domani il ministero dell'Economia invierà una lettera ai responsabili europei per spiegare nel dettaglio come saranno impiegati i 3,6 miliardi. Quindi, forte della volontà politica degli europei di aiutare, non resterà che aspettare il via libera finale alla flessibilità a conti fatti, ovvero l'anno prossimo quando sarà chiuso l'esercizio di bilancio del 2020.

Sul fronte interno, il governo si prepara a discutere mercoledì con le parti sociali le misure del secondo decreto legge di sostegno all'economia. Subito dopo chiederà al Parlamento - forse già giovedì - di votare a maggioranza assoluta l'autorizzazione a fare un maggiore deficit, liberando così i 3,6 miliardi. Risorse destinate al decreto legge che il Consiglio dei ministri si appresta a varare venerdì. Tra le misure cardine, un indennizzo sotto forma di credito di imposta per le aziende che dimostrano di aver perso almeno un quarto del fatturato nel primo trimestre di quest'anno rispetto al 2019 e 2018 a causa del coronavirus, a prescindere se ricadono o meno nella "zona rossa". Oltre a forme di liquidità extra e sostegni all'export e agli investimenti. L'estensione della cassa integrazione in deroga a tutto il territorio nazionale per i lavoratori costretti a quarantene o assenze forzate (il primo decreto la limitava al lombardo-veneto). Probabili sostegni ulteriori alla sanità. A beneficiare di questi nuovi fondi anche i pubblici esercizi - come bar e ristoranti - sin qui esclusi.

Imprese e sindacati apprezzano le mosse del governo. Ma giudicano insufficienti i 3,6 miliardi.

Da Confindustria a Confcommercio, da Confapi a Confesercenti, passando per Cgil, Cisl e Uil, si invoca un piano Marshall da 12-15 miliardi da realizzare con l'aiuto dell'Europa e mettendo in campo il "modello Morandi": unica regia, fondi sbloccati, commissario e deroghe alla burocrazia.

Intanto si apre una partita più ampia in Europa, che una autorevole fonte riassume così: «Dobbiamo evitare collettivamente una recessione causata dal virus». Ecco perché ieri il presidente dell'Eurogruppo, il portoghese Mario Centeno, ha convocato una teleconferenza per mercoledì. In realtà a Bruxelles (e in molte capitali) avrebbero voluto subito un incontro straordinario, ma i nordici hanno frenato, riflesso automatico dettato dalla tradizionale ritrosia a spendere. Tuttavia le istituzioni europee temono che l'impatto del coronavirus sarà decisamente significativo sulla zona euro e per questo si pensa che già alla riunione dell'Eurogruppo il 16 marzo a Bruxelles si potrà discutere e lanciare in tempi brevi un grande piano per sostenere l'economia.

Sul Financial Times L'intervista a Repubblica La homepage del Financial Times ieri aveva come notizia principale il piano italiano annunciato da Gualtieri nell'intervista a Repubblica

81

5(1) L'articolo del regolamento Ue 1466/97 "In caso di eventi imprevisti fuori dal controllo di uno Stato membro" si può ottenere flessibilità sui conti L'articolo della Costituzione Prevede il pareggio di bilancio. Per il piano da 3,6 miliardi, che è in deficit, il Parlamento deve autorizzare il governo

Foto: LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

Foto: Paolo Gentiloni e Roberto Gualtieri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

50% La percentuale di export tra Paesi asiatici ma pesa la frenata della Cina: Mongolia più a rischio, Corea del Sud meno esposta

Il rallentamento del Dragone potrebbe avere un elevato impatto, considerate le forti relazioni commerciali intra-area. L'effetto però varia: è decisamente inferiore dove l'incidenza delle esportazioni sul Pil interno è minore
paola jadeluca

, roma L' atteso rallentamento della Cina nel primo trimestre 2020 dovrebbe avere un impatto su tutta l'area asiatica, tenuto conto delle forti relazioni commerciali intra-area. La percentuale di esportazioni verso l'Asia dei diversi paesi asiatici sul totale delle proprie esportazioni è infatti superiore o prossima al 50%, con l'eccezione di Cina, India, Sri Lanka e Kazakhstan, che invece presentano percentuali decisamente inferiori. Gli esperti di Amundi stanno analizzando la situazione e valutando l'impatto di tale rallentamento sui diversi paesi, considerando sia la percentuale delle esportazioni verso quest'area che l'incidenza delle stesse sull'economia dei singoli paesi. Un esempio è la Corea del Sud: ha una percentuale di esportazioni verso l'Asia, incluso il Giappone, di circa il 60% dell'export totale ma il peso di tali esportazioni sul Pil del paese è del 20% circa. Pertanto l'impatto finale del rallentamento sarà più attenuato. Un altro fattore da considerare è l'eventuale risposta dei singoli paesi al rallentamento in termini di politica fiscale espansiva, a sostegno dell'economia. La Cina, epicentro del virus, subirà un impatto negativo nel primo trimestre, con la crescita del Pil che dovrebbe attestarsi intorno al 4,5% rispetto al 5,8% stimato inizialmente, mentre l'espansione per l'intero anno dovrebbe calare al 5,6% (dal 5,8% precedentemente atteso). Ma il sentiment di Amundi è costruttivo. «Le ragioni per cui non riteniamo che la Cina collasserà sotto i colpi del coronavirus risiedono nell'azione energica esercitata dalle autorità cinesi - affermano gli analisti di Amundi - che, dopo l'esitazione iniziale, hanno poi implementato misure drastiche per abbattere la diffusione del virus. Gli interventi, culminati nell'isolamento della provincia Hubei (il cui capoluogo è la città di Wuhan), hanno avuto e stanno avendo inevitabilmente un contraccolpo sull'economia domestica, fronteggiato però con poderose azioni di stimolo fiscale e monetario che dovrebbero consentire all'economia un rimbalzo, probabilmente già nel secondo trimestre». ©RIPRODUZIONE RISERVATA SACE

SIMSET AMUNDI I numeri 10 PER CENTO L'incremento delle esportazioni dall'Eurozona verso gli Usa nel 2019, nonostante la guerra commerciale. Un aumento in generale si è ravvisato nelle esportazioni dall'Eurozona verso tutto il resto del mondo, che hanno chiuso il 2019 con un surplus di 23,2 miliardi di dollari 47 PER CENTO L'incremento del Vix, l'indice della volatilità, registrato lunedì della scorsa settimana, il settimo rialzo più alto degli ultimi 30 anni. L'indice è considerato il barometro del sentiment del mercato. Dall'inizio dell'anno il Vix è salito del 70% per le implicazioni del coronavirus 16,9 MILIARDI DI DOLLARI Il fatturato di Mastercard, che nel 2010 segnava 5,5 miliardi di dollari. Dal 2010 le azioni del gruppo sono salite del 1.600%, superando di gran lunga le performance della rivale Visa. Nello stesso arco di tempo le quotazioni dello S&P 500 hanno fatto registrare un incremento del 280 per cento 13 PER CENTO Il balzo del giro d'affari della musica negli Usa. Il settore è arrivato a 11,5 miliardi di dollari di fatturato, con l'incremento più alto dal 2006, quando hit come "Irrepeaceable" di Beyoncé e London Bridge di Fergie avevano fatto impennare le vendite sul mercato americano e non solo

Foto: Questa pagina è realizzata in collaborazione con Sace (gruppo Cdp) e Amundi

PIER CARLO PADOAN L'ex ministro dell'Economia: il governo deve stimolare la crescita con investimenti pubblici, agevolazioni fiscali alle imprese e incentivi all'Industria 4.0 INTERVISTA
"Un'assicurazione per aiutare i disoccupati di tutta l'Europa"

ROMA Le risorse, certo. «Ma prima bisogna decidere le cose da fare, e poi si decide quanto stanziare», avverte l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che di fronte alla prospettiva che la crisi del coronavirus possa dilagare in tutta Europa rilancia la proposta di una assicurazione europea contro la disoccupazione. «C'è tutta una scala di interventi, un crescendo di interventi che devono essere presi a livello nazionale e poi europeo - spiega l'ex ministro - e che servirebbero a dare un segnale positivo alla fiducia. Anche perché non è da escludere che nei prossimi giorni ci possano essere reazioni negative sui mercati finanziari, perché ci si aspettano effetti negativi importanti sui mercati, sul commercio mondiale, e dalla Cina. Vediamo che il virus sta comparso anche negli Stati Uniti e non possiamo sapere che tipo di impatto potrà avere questa situazione, quindi è importante che i mercati finanziari siano assicurati nel limite del possibile». Ma all'Italia bastano 3,6 miliardi per una terapia d'urto? «Io vorrei partire da un altro punto. Come ha detto più volte anche il ministro dell'Economia, ci sono vari livelli di intervento: c'è innanzitutto un problema di gestione dell'immediato, e se vogliamo fare un paragone con le crisi finanziarie c'è innanzitutto la questione della liquidità delle imprese che producono beni e servizi che si possono trovare improvvisamente senza mercato e senza clienti. Per questo ci sono vari strumenti che si possono attivare nell'immediato come agevolazioni fiscali, rinvio dei pagamenti delle tasse e cassa integrazione. Poi però ci sono obiettivi di livello più avanzato, che sono quelli che hanno a che fare con la necessità di combattere il rischio di recessione che questa crisi dell'epidemia potrebbe portare e che anzi molti ritengono sia già iniziata». Le stime divergono ancora, si dice che dipenderà dalla durata dell'epidemia... «Esatto. Però, purtroppo, non bisogna dimenticare che questo choc così importante precipita sull'economia italiana e non solo in una situazione in cui già scontiamo un rallentamento della crescita. E questi due effetti rischiano di cumularsi uno con l'altro». E questo fenomeno come si può contrastare? «C'è un secondo gruppo di misure che si possono adottare, che mi sembra che siano quelle a cui il governo sta pensando, che prevedono stimoli alla crescita. Penso in primo luogo ad investimenti pubblici e all'accelerazione della spesa già disponibile a bilancio ed eventualmente a ulteriori agevolazioni fiscali a favore del settore privato. Poi, oltre a quelli pubblici, andrebbero stimolati gli investimenti privati». Si parla di incentivi tipo Industria 4.0... «L'esperienza del 4.0, che oramai ha qualche anno, ci dice che questi incentivi alle imprese per gestire l'innovazione e riprendere a crescere sono tra quelli più efficaci e quindi si tratta di finanziarli e rifinanziarli. E qui veniamo alla questione da cui tutti vogliono partire, ma che invece è la questione di arrivo...». Le risorse. Su questo impazzano come al solito le polemiche politiche. «Il modo corretto di procedere non è chiedersi quanti soldi ci vogliono, ma cosa ci facciamo con i soldi. La prima cosa da fare è il conto di quanto serve per gli ammortizzatori sociali e al sistema delle imprese per sostenere il reddito in questa fase, per evitare che ci sia una recessione e che quindi ci sia il più presto possibile una ripresa della crescita. Questo ovviamente porta a cifre importanti: il governo ha parlato di 3,6 miliardi, ovvero lo 0,2% del Pil, non è da escludere che ce ne vogliano altri. Ma dal punto di vista procedurale è bene ricordare che, per rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, bisognerà tornare in Parlamento per approvare uno sfioramento oltre le cifre già concordate». Bruxelles autorizzerà questo aumento del deficit? «Siamo di fronte a una crisi che giustifica la flessibilità (che il Paese ha

tra l'altro già ottenuto in passato in occasione di catastrofi naturali come i terremoti) e le cifre di cui stiamo parlando rientrano in un ordine di grandezza che è già contemplabile dagli accordi sul patto di stabilità». La crisi per ora è solo italiana, ma se arrivasse ad investire l'intera Europa che si fa? «A maggior ragione in quel caso servirebbe uno sforzo ancora maggiore: si dovrebbe intervenire in modo ancora più massiccio. Fermo restando che la Banca centrale europea farà certamente la sua parte, si tratterà di mettere in campo nuovi strumenti di politica fiscale. Ed in particolare io penso ad una misura che il governo italiano, non solo quello attuale, ha proposto da tempo: andrebbe messo in campo un meccanismo di assicurazione contro la disoccupazione ciclica. Se oggi l'Europa l'avesse adottato avrebbe già a disposizione strumenti e risorse per far fronte a una crisi del genere. Purtroppo ancora non ce l'ha, ma forse adesso è arrivato il momento giusto per farlo». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

PIER CARLO PADOAN EX MINISTRO DELL'ECONOMIA

L'Ue deve introdurre un'assicurazione contro la disoccupazione ciclica in Europa

Un problema immediato sono le imprese che rischiano di trovarsi senza mercato e clienti

Gli incentivi alle imprese per gestire l'innovazione sono tra i più efficaci, perciò vanno finanziati

Foto: L'ex ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parla il ministro

«Capitale da rimettere al centro dell'agenda»

Alberto Gentili

«Il ministro dell'Economia che viene eletto sarebbe un'ottima notizia per l'intero esecutivo» dice Roberto Gualtieri. A pag. 10 «È un successo che va oltre ogni aspettativa. E questa vittoria non è un riconoscimento solo per me, ma per il Pd, per la coalizione che mi ha sostenuto e per tutto il governo. Il ministro dell'Economia che viene eletto in Parlamento con dati così alti è un'ottima notizia per l'intero esecutivo». Chiuso nel suo studio nel comitato elettorale di via dei Cerchi, Roberto Gualtieri a spoglio ancora in corso festeggia il successo nel collegio del Centro della Capitale. I dati che arrivano dai seggi danno il responsabile di via XX Settembre decine di punti avanti, in quella che suona come una vittoria schiacciante, all'esponente di Fratelli D'Italia Maurizio Leo. IL SEGGIO-SIMBOLO E per Gualtieri «un divario così ampio» rappresenta «un'ottima affermazione anche per il Pd, per il segretario Zingaretti che ha voluto questa candidatura in un seggio simbolico: in quel collegio partivamo dal 42% raccolto alle elezioni politiche, dai numeri che arrivano dalle sezioni adesso siamo oltre il 60%. E, innegabilmente, questa vittoria mi conforta e rafforza il mio impegno a lavorare per il Paese e per la città». Tanto più perché, a sostegno del ministro dell'Economia, si è rivelata «granitica» l'alleanza di centrosinistra. «Un'unità che deve essere presa ad esempio per il futuro, considerato anche l'ottimo risultato». E perché, a causa dell'epidemia da coronavirus che l'ha tenuto impegnato in decine di vertici di governo, Gualtieri non ha potuto dedicare il tempo che avrebbe voluto alla campagna elettorale. Indipendentemente dal risultato, appena arriva il dato definitivo dei votanti, il candidato dem si dichiara «soddisfatto» dell'affluenza che alle 19 si era attestata al 14,8% e alla chiusura dei seggi è arrivata al 17,7: «E' quasi il doppio degli elettori che hanno votato una settimana fa a Napoli. Come insegnano i dati storici, alle elezioni suppletive non ha mai votato più del 20% e questa affluenza, in presenza dei timori per il coronavirus che avranno tenuto lontano dai seggi numerosi elettori, è sicuramente buona. E' andata meglio di quanto pensassi». L'attenzione di Gualtieri va poi alla Capitale, alla sua città. «Bisogna assolutamente rafforzare», afferma, «la capacità di Roma di fare sistema. E' indispensabile per superare il declino e garantirne il rilancio, costruire un fronte trasversale economico e politico. Non basta avere un'idea in più, occorre unire le forze per poi lanciare una strategia a tutto campo, perché qui la questione grave non sono solo le buche, ma il rilancio del tessuto produttivo. Ora che andrò in Parlamento non farò il lobbista sfegatato, ma mi impegnerò a fondo per il bene della Capitale. Se Roma si indebolisce, si indebolisce tutto il Paese». Il ministro dell'Economia si dice «determinato a rimettere Roma al centro dell'agenda politica e delle scelte del governo, contribuendone al rilancio. Il tema del ruolo della Capitale, delle sue risorse, della sua governance è stato espunto dalle scelte politiche per troppo tempo. Bisogna invertire la tendenza al declino». Prima di arrivare al comitato elettorale, Gualtieri si è concesso un po' di tempo per portare il figlio di dieci anni al parco, per fare la spesa al supermercato nel suo quartiere di Monteverde Vecchio. E poi ha passato la giornata al telefono per contattare i colleghi di mezza Europa e per parlare con i rappresentanti della Commissione europea. In primis, il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, e il vicepresidente con delega economica Valdis Dombrovskis. Oggetto delle conversazioni: ottenere flessibilità per 3,6 miliardi con cui finanziare il nuovo decreto con cui provare a far ripartire l'economia, dopo la batosta innescata dall'epidemia da coronavirus che ha paralizzato il Nord produttivo. «Posso già dire che non ci sono problemi, questa flessibilità

sarà concessa», rivela. Alberto Gentili

Foto: Gentiloni Zingaretti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

9 articoli

L'analisi

Aiuti e sgravi, ma quanto sono simili a noi le piccole e medie imprese di Pechino

Filippo Fasulo *

Quando il 10 febbraio il Presidente Xi Jinping è apparso in una manifestazione pubblica a Pechino indossando una mascherina è cambiata la narrazione dello sforzo cinese per contrastare l'epidemia da Covid-19. Non più soltanto massima attenzione al contenimento del contagio, ma urgenza di preoccuparsi delle questioni economiche che stavano duramente provando un Paese che stava affrontando la quarantena a Wuhan e nello Hubei dal 22 gennaio e la massima allerta sanitaria in quasi tutte le province dai giorni immediatamente successivi.

Il 10 febbraio era anche la data in cui sarebbero dovute riprendere le attività nella maggior parte delle province, dopo che, di fatto, i consumi erano fermi da due settimane e l'attività industriale da una, considerato che la prima settimana di chiusura era già prevista per i festeggiamenti del Capodanno lunare, la più importante celebrazione in Cina.

Le misure di riduzione dell'impatto economico riguardano molteplici strumenti e sono definite sia a livello nazionale - come specifiche linee di credito per un valore superiore ai 70 miliardi di dollari - sia localmente dalle singole province che possono adottare azioni specifiche sulla base del proprio profilo di rischio. Si parte con la riduzione della pressione fiscale sulle imprese e sugli individui con misure quali il taglio dell'Iva, delle imposte sui consumi, delle tasse amministrative e dei canoni di locazione e, in alcuni casi, anche delle imposte sul reddito. Allo stesso tempo, è stata decisa l'esenzione temporanea dei dazi sulle importazioni per specifici beni donati e destinati ad aiutare le aree colpite dall'epidemia e per le donazioni di merci provenienti da soggetti esteri.

Agricoltura e Hubei

Un secondo aspetto di particolare preoccupazione, in una economia altamente interconnessa, è costituita dalla catena di approvvigionamenti, non soltanto su scala internazionale, ma anche all'interno della stessa Cina. Il caso esemplare riguarda il settore agricolo, con la semina nelle province orientali messa in discussione dall'assenza di fertilizzanti, la cui quota nazionale prodotta nello Hubei è del 30%. La soluzione adottata prevede semplificazioni burocratiche e speciali canali di trasporto per i prodotti agricoli.

Le sfide

Tuttavia, i soggetti maggiormente colpiti sembrano essere le **Pmi** che in Cina rappresentano il 50% delle entrate fiscali, contribuiscono a due terzi alla produzione economica del Paese e forniscono otto posti di lavoro su dieci nelle aree urbane. Se nella seconda metà di febbraio le imprese di Stato sono riuscite a riaprire rapidamente - si stimano valori fino al 90% - il dato ufficiale al 27 febbraio per le **Pmi** era solo del 32,8% in tutti i settori e del 43,1% per la manifattura. L'assenza di manodopera, in parte bloccata nelle città d'origine dove i lavoratori migranti si erano recati per il capodanno, è tra le ragioni del ritardo nella ripresa e per questo le amministrazioni locali hanno addirittura organizzato dei trasporti speciali per riportare i lavoratori in fabbrica. Inoltre, il Governo ha chiesto alle istituzioni finanziarie di rinviare il rimborso dei prestiti per le **Pmi** e di differire il pagamento degli interessi fino al 30 giugno senza l'aggiunta di penali. Il timore è che un forte colpo alle **Pmi**, che hanno una tenuta finanziaria inferiore rispetto ai colossi pubblici, possa avere grosse ricadute sull'occupazione,

tenuto conto che negli ultimi tre anni è qui che ha trovato lavoro il 60% dei neodiplomati. La sfida per contenere i costi economici dell'allerta sanitaria è dunque ancora in atto e viene combattuta lungo un confine sottile tra rischio di maglie allargate troppo rapidamente e una troppo prolungata assenza di ossigeno per il tessuto economico. Le **Pmi** sono al centro di questo bilanciamento, in un dibattito che si è già presentato anche in Italia.

*Direttore Centro Studi per l'Impresa della Fondazione Italia Cina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazione CeSIF

Economia globale la crisi sanitaria

Ora accorciamo la catena la nuova sfida dell'industria

Solo il 2% di quanto esportiamo viene da forniture cinesi. Ma se il blocco di Pechino dovesse prolungarsi, moda, farmaceutica ed elettronica dovranno ripensare le filiere, magari con il supporto dell'Ue

Dario Di Vico

L'emergenza coronavirus spinge le aziende europee verso un riassetto delle loro catene di fornitura. L'Italia è pronta? Il primo input è arrivato dal ministro francese delle Finanze, Bruno Le Maire, che nei giorni scorsi ha lanciato un appello-provocazione alle multinazionali del suo Paese invitandole a «tirare le conseguenze» dell'epidemia di coronavirus e a ragionare sulle catene internazionali di produzione, troppo concentrate in Cina. «C'è la necessità imperativa di rilocalizzare un certo numero di attività e di essere più indipendenti» ha dichiarato alle agenzie di stampa. A fare da eco alla dichiarazione del ministro è arrivato grosso modo negli stessi giorni l'annuncio da parte della multinazionale farmaceutica Sanofi di voler raggruppare in una nuova unità di produzione le sue attività europee nei principi attivi, proprio per fronteggiare la crescente dipendenza delle aziende del settore dai laboratori dislocati in Cina (dipendenza stimata addirittura nell'80%).

Le cronache di questi giorni, poi, hanno riferito ad abundantiam del rischio di chiusura della fabbrica Fca di Kragujevac in Serbia a causa dei mancati arrivi di componenti (paraurti e sistema audio) dal paese di Xi Jinping. Secondo stime Ocse riportate in un recente studio da Prometeia quasi 9 miliardi di export italiano derivano da importazioni di beni intermedi cinesi. Si tratta di poco meno del 2% di quanto esportiamo ma è chiaro che un blocco prolungato delle attività in Cina (specie per la centralità della zona di Hubei nelle catene di fornitura dell'automotive) può rappresentare un handicap significativo per l'attività delle imprese. Nel migliore dei casi maggiori costi per sostituire un fornitore, nel peggiore un blocco produttivo in mancanza di input strategici. Per l'Italia - sempre secondo Prometeia - i settori più esposti a queste strozzature risultano oggi la filiera della moda e quella dell'elettronica, dove il peso dei beni intermedi di provenienza asiatica è più elevato.

Modelli alternativi

Ma è davvero possibile che i signori della moda e del lusso possano ridisegnare in corsa le loro filiere? Secondo Alessandra Lanza, senior partner di Prometeia, bisogna fare attenzione: la Cina non è più la sola fabbrica del mondo, ma le catene di produzione si stanno già in qualche maniera «regionalizzando» e quindi tendono ad accorciare le distanze. È un effetto dovuto anche alle guerre commerciali in atto tra i grandi del mondo. Per cui, «più che cambiare il modello di globalizzazione come spera Le Maire queste tendenze si possono tutt'al più assecondare sapendo però che tornerebbero in Europa produzione di componenti che possiamo definire commodity, produzioni che nel Vecchio Continente non facciamo più da tanto tempo»

Ma è possibile quindi che il sistema Italia dia avvio a una grande operazione di back reshoring? «In linea di principio sì - risponde Lanza - ci sono anche tante aree dismesse qua e là nei territori che potrebbero ospitare con gioia queste produzioni, ma ci vogliono degli imprenditori disposti ad investire in un'operazione di questo tipo e francamente non ne vedo». Anche perché si tratta di investimenti che non sarebbero corredati da ritorni favolosi, i margini di quelle lavorazioni non sono elevati.

Laddove i privati non si possono spingere può invece intervenire il pubblico (e del resto a lanciare la provocazione è stato un ministro, anche se francese)? «Certo, un combinato

disposto tra Mise, Invitalia e Cdp può essere in grado di impostare un'operazione di collaborazione pubblico-privato di largo respiro che si ponga, ad esempio, l'obiettivo di reindustrializzare le Regioni dell'ex obiettivo 1 della Ue». Vanno però create delle convenienze che non si trovano in automatico.

Secondo Andrea Goldstein, economista e autore di Capitalismo rosso (editore Il Mulino), «è del tutto legittimo pensare di trasferire dalla Cina alcune produzioni troppo concentrate in quel Paese ma la direzione che prenderebbero è quella del Vietnam o della Thailandia, non credo dell'Europa come spera Le Maire».

Una politica comune

A livello di sistema si è sicuramente esagerato nel dislocare in un solo Paese tanta produzione di farmaceutici o di componentistica elettronica. Le imprese hanno perseguito questo indirizzo perché congruo rispetto ai loro interessi di conto economico ma ormai si è entrati in una zona di rischio sistemico ed è difficile che le stesse imprese ne possano riavvolgere il nastro. Potrebbe farlo però la Ue con una politica comune? «Devo dire che guardando come agisce Bruxelles vuoi sul bilancio comune vuoi sul coronavirus riesce difficile pensare che possa elaborare e mettere in pratica operazioni a così lunga gittata».

E i francesi, con le loro multinazionali capo-filiera per di più appoggiate dalla politica, possono coltivare un'ambizione di back reshoring che noi non abbiamo? O l'appello di Le Maire è destinato a cadere nel vuoto? «Mi sembra difficile che ce la possano fare - risponde Goldstein -. Dovrebbero comunque reindirizzare le produzioni di ritorno verso Tunisia o Marocco perché il costo del lavoro europeo è comunque proibitivo, ma anche i grandi gruppi francesi con tutta la loro potenza di fuoco non mi paiono in grado di farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dipendenza Il contributo dell'industria cinese all'export manifatturiero italiano L'impatto diretto sulle esportazioni verso la Cina dei principali Paesi, dati in milioni di euro Fonte: Ocse Tiva Fonte: Mopice Elettronica ed elettrotecnica 4,1% Tessile e abbigliamento 3,5% Meccanica 2,8% Mezzi di trasporto 2,5% Altri prodotti manifatturieri 2,1% Metallurgia e prodotti in metallo 2,1% Gomma e plastica 1,8% Altri prodotti minerali non metallici 1,4% Chimica 1,3% Legno, carta e stampa 1,2% Alimentare 0,9% Industria manifatturiera 2,3% 0 1.000 2.000 3.000 4.000 5.000 6.000 7.000 Taiwan Giappone Usa Sud Corea Australia Singapore Russia Germania Arabia Saudita Vietnam

Foto:

Governo Il premier Giuseppe Conte. Nel decreto per il Covid-19 anche misure per le Pmi

Sussurri Grida dentro e fuori il listino di piazza affari

Le tecno- pmi secondo Intesa Fintech: doppio colpo di Mdotm

Stefano Barrese vuole spingere le piccole aziende di casa nostra verso la robotica avanzata e collaborativa. A Verona prendono tempo. Polis ha 9,3 milioni di euro liquidi. Valsabbina paga i soci un po' cash e un po' con le proprie azioni
a cura di Stefano Righi srigi@corriere.it

L'obiettivo è la digitalizzazione delle **pmi** italiane. Così Intesa Sanpaolo rilancia sull'evoluzione digitale delle piccole e medie aziende di casa nostra. Il gruppo guidato da Carlo Messina e Artes 4.0, Centro di competenza sulla robotica avanzata e collaborativa, hanno siglato un accordo sui progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale. Obiettivo, favorire i processi di innovazione, internazionalizzazione ed economia circolare delle imprese, oltre a sviluppare attività di trasferimento tecnologico verso il mercato, da parte delle 97 imprese associate e di quelle potenzialmente interessate a partecipare ai programmi di finanziamento europei. Sono anche previste attività congiunte di alta formazione, con incontri programmati tra ricercatori e imprese in tutta Italia. Intesa Sanpaolo favorirà l'accesso delle imprese al plafond di 5 miliardi di euro destinato a soluzioni di economia circolare. L'accordo si inserisce nella strategia delineata dal Mise sui Centri di competenza, come Artes 4.0, nati per offrire infrastrutture e servizi alle imprese, in particolare **Pmi**, attraverso progetti di orientamento, ricerca e sviluppo e per accompagnare le imprese nell'accesso alla finanza. Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo - che ha gestito l'accordo - ha recentemente sottolineato come «gli investimenti in innovazione e sostenibilità costituiscono un fattore essenziale di crescita e di competitività per le **Pmi** italiane». Ad oggi Intesa Sanpaolo ha già finanziato 63 progetti trasformativi e innovativi per **Pmi** e grandi aziende per circa 760 milioni di euro, a cui si aggiungono 2 miliardi di euro erogati a sostegno di oltre 1.700 progetti in innovazione.

Il bilancio di Polis

Polis Fondi sgr ha approvato la relazione annuale del fondo «Polis» in liquidazione al 31 dicembre 2019, dalla quale emerge un valore complessivo netto del fondo a fine esercizio pari a 12.598.072 euro e un valore contabile unitario della quota di 97,659 euro. Il risultato dell'esercizio 2019, negativo per 14.171.010 euro, ha registrato una performance annuale del -29,10%, determinata dalle perdite da realizzi legate alla cessione dei cespiti siti in Bologna, Domodossola e Trieste, dalle svalutazioni del portafoglio immobiliare, dagli oneri per la gestione di beni immobili, dalle imposte sugli immobili, dalle perdite su crediti, coerentemente con lo stato delle azioni di recupero in corso e dagli oneri di gestione del Fondo. Il rendimento medio annuo composto, dall'inizio dell'operatività, si colloca allo 0,65%. Al 31 dicembre 2019 le disponibilità liquide del fondo ammontano a 9.331.367 euro, in giacenza presso il depositario e non si rilevano debiti nei confronti del sistema bancario.

Valsabbina in utile

Banca Valsabbina ha chiuso il 2019 con un utile netto di 20,3 milioni di euro. All'assemblea dei soci verrà proposta la distribuzione di un dividendo unitario complessivo di 23 centesimi, da corrisondersi nella misura di 18 centesimi in denaro e di 5 centesimi in azioni, nel rapporto di una azione assegnata ogni 88 possedute. Il dividendo percepito - rapportato all'attuale quotazione del titolo a 4,38 euro - corrisponde ad un rendimento del 5,25 per cento.

Cattolico posticipo

L'assemblea straordinaria di Cattolica Assicurazioni, prevista per il 6 e 7 marzo prossimi, slitta in avanti di sette settimane e si svolgerà in contemporanea con l'assemblea ordinaria prevista il 24-25 aprile a Verona. La minaccia del Coronavirus è la molla che ha convinto il consiglio di amministrazione per il posticipo dell'assemblea che metteva in discussione la governance della compagnia, su cui si sono accesi i fari di Consob, Ivass e Guardia di Finanza. L'effetto finale sarà un probabile annacquamento delle tensioni assembleari, a tutto favore della riconferma del presidente Paolo Bedoni.

Banca di Piacenza hi-tech

Banca di Piacenza e Banca Consulia si aggiungono al portafoglio clienti di Mdotm, la startup fintech che sviluppa algoritmi di investimento utilizzando strumenti di intelligenza artificiale. Con l'istituto di Piacenza la società guidata da Tommaso Migliore ha stretto un accordo per due linee di gestione differenziate per profilo di rischio ed esposizione al mercato azionario, mentre Banca Consulia ha scelto la startup come advisor per il lancio di una nuova gestione patrimoniale di hedge fund Dynamic Alternative. Tommaso Migliore e Federico Mazzorin, co-founders di Mdotm, stanno puntando in questi mesi ai mercati europei, in particolare Gran Bretagna e Svizzera. È appena entrato nel team Axel Meier nel ruolo di global business development strategist. Meier ha un passato in Macquarie Investment Management e come Head of asian business a Hong Kong e precedentemente a Londra e Singapore per Wellington Management, con responsabilità per i mercati Asiatici, Europei e del Medio Oriente. Mdotm sta inoltre preparando un altro round di aumento da lanciare tra circa 8-10 mesi, forti della prima raccolta e del sostegno arrivato direttamente da Federico Ghizzoni, Alida Carcano, Banca Profilo e altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Tommaso Migliore, con Federico Mazzorin
ha fondato
la fintech Mdotm

Foto:

A capo della Banca dei Territori di Intesa

Foto:

Paolo Berlanda, amministratore delegato del gruppo

I CHAMPIONS

saranno loro a farci ripartire?

Sono mille. Danno lavoro a oltre 260 mila persone e valgono 79 miliardi di ricavi, 7,3 di utili, 47 di patrimonio netto I loro bilanci ne fanno i Champions di quell'universo di piccole e medie imprese che resta la spina dorsale dell'economia Non hanno smesso di crescere, e far crescere il sistema, neppure durate la Grande Recessione Ora che l'emergenza si chiama coronavirus, l'effetto-traino potrebbe ripetersi. Perché hanno in numeri per reagire
Raffaella Polato

E se fossero loro, alla fine, a riportarci a galla? È probabile. Lo hanno già fatto almeno una volta e, anche se pare che tutti lo abbiamo dimenticato, in uno scenario persino più difficile: il virus, allora, si chiamava Grande Recessione Globale e colpì duro per cinque interminabili anni. Non toccava questioni di salute, è vero. Ma paralizzò il mondo (e provocò molti suicidi). Qualcuno decise però che la paura andava sfidata, che le crisi prima o poi comunque finiscono e tanto valeva provare a trasformarle in opportunità, che quello era dunque il momento di tirar fuori il coraggio e investire. Li abbiamo chiamati Champions, quegli imprenditori, perché da «campioni» sono i loro bilanci, di ieri e di oggi. Non è che non soffrano l'impatto del panico da Covid-19. Ma le loro storie qualcosa dovrebbero insegnare. Qualcuno, in politica soprattutto, le dovrebbe studiare.

La Paolo Astori Spa, per esempio, produce a Gattico, Novara, dadi e rondelle speciali per l'industria aeronautica mondiale. Nel 2010, anno secondo della Grande Recessione, fatturava 14 milioni. Nel 2012, seconda grande ondata di quella stessa recessione, era salita a 23. Intanto ne aveva messi 20 sul tavolo degli investimenti. Oggi (o meglio: bilancio 2018, l'ultimo depositato) i ricavi sono a 57 milioni, con 34,7 di margine operativo e 23,3 di utili. Non molto lontano dal novarese, in provincia di Cuneo, la Venchi ha ribaltato una storia centenaria che a un certo punto ha conosciuto anche la parola «fallimento». Nel 2010, quando la gente pensava a tutt'altro che a comprare cioccolatini, aveva un giro d'affari di poco più di 31 milioni. Nel 2018 non è riuscita a centrare la cifra tonda (cento milioni) con cui avrebbe voluto festeggiare i suoi primi 140 anni, ma a quota 91 ha comunque triplicato. E mantenendo una redditività industriale superiore al 20%. Ancora. Tra Milano e Modena, ovvero la sua sede «modaiola» e la sua base produttiva, Stone Island fa uno sportswear-chic maschile che porta nel mondo. Nel 2010 fatturava 47,8 milioni. Nel 2018 ha passato i 190 (ed è una crescita tutta per linee interne). Ne ha 56 di margine operativo e oltre 38 di utile netto.

Anticorpi

Sono solo alcuni esempi. Potremmo farne decine e decine di altri, scorrendo la prima analisi Champions de L'Economia e ItalyPost (la Top 500 di tre anni fa) e mettendola a confronto con l'ultima (la Top Mille delle imprese tra i 20 e i 500 milioni di fatturato, che pubblicheremo il 16 marzo e alla quale dedicheremo un numero speciale e un evento in Piazza Affari venerdì 8 maggio: anche noi, come tutti, causa coronavirus abbiamo dovuto rinviare gli incontri pubblici di febbraio-marzo). Potremmo anche aggiungere, ai dati su crescita e redditività, quelli sulla solidità finanziaria. Li vedremo. Ma non per dire che va tutto bene, signori, abbiamo scherzato, l'effetto Covid-19 sull'economia è stato «largamente esagerato». Il contrario: è stato, semmai, sottovalutato. Né ne sono immuni le piccole e medie aziende sconosciute, spesso, ma Campioni del miglior made in Italy. Certo: nei loro bilanci hanno gli anticorpi necessari ad attutire il colpo (che c'è, e lascerà cicatrici) e preparare la ripartenza. Nel frattempo però sono, per certi aspetti e per quanto possa apparire paradossale, persino più esposte della media.

In parte è ovvio (e inevitabile). Sarebbero bastate le regole del gioco della globalizzazione, peraltro in uno scenario in cui già l'economia europea e ancor più quella italiana non se la passavano bene, a mettere in stato d'allerta aziendale qualunque impresa, di qualsivoglia settore (tranne forse il farmaceutico), di qualsiasi dimensione. I Champions non sono, in questo caso, l'eccezione. Con tassi di export spesso superiori all'80%, ai venti internazionali sono anzi particolarmente sensibili. Niente panico, tra loro, ma nemmeno un giorno passato senza lavorare al di difesa.

Sfide

Poi succede che il Covid-19 arriva in Italia. Con effetti non più del tutto ovvi, né del tutto inevitabili. Loro, gli imprenditori che non hanno mai smesso di crescere, definiscono «isteria» il clima che ha attraversato il Paese la settimana scorsa. Ora pare in lento rientro, però intanto: quella, di settimana, in buona parte delle mille imprese Top 2020 il tempo l'hanno passato a cercare di arginare la suddetta «isteria». Idem tra i venti gruppi best performer nella fascia di ricavi tra i 500 milioni e il miliardo, primo «sguardo» de L'Economia e ItalyPost nell'universo delle grandi ma non ancora grandissime aziende (incominciamo col raccontarne due nella pagina che segue, ndr). Se può dare un'idea dell'irrazionalità: Diasorin è una delle Top 20, ha una redditività industriale del 38% , è leader globale nella diagnostica in vitro, eppure i suoi titoli sono stati tra i più colpiti dal crollo delle Borse in allarme rosso da Covid-19. Ha senso?

Detto ciò, e piazze finanziarie a parte, resta vero che questa è una crisi che può fare molto, molto male anche all'economia. Dipende da quanto durerà. E dipende, da noi, da quanto - al di là delle promesse - le imprese e chi ci lavora «non» saranno lasciati soli ad affrontare difficoltà che non nascono dai mercati. Vale per tutti, Champions inclusi. Sì, loro hanno spalle sufficientemente forti per reggere e ripartire.

Ma questa è esattamente la ragione per cui due cose sarebbero sbagliate: ignorarli, perché «tanto ce la fanno da soli», e sottovalutarne il peso e le potenzialità di traino sul sistema-Paese.

Oggi, edizione 2020, i Campioni sono mille: piccoli e medi imprenditori, presi singolarmente, che però tutti insieme hanno portato i 44,8 miliardi di fatturato del 2012 ai 79 miliardi del 2018 (anno in cui Eni guidava la classifica Mediobanca da quota 75,8), «producono» 13 miliardi di margine operativo e 7,3 di utili, poggiano su un patrimonio netto complessivo di 47 miliardi, danno lavoro a 260 mila persone. Hanno consentito, o comunque hanno dato un enorme contributo alla ripartenza dell'Italia dopo la peggiore recessione mai vissuta dal mondo dal 1929. Vogliamo dargliela (e darcela), la chance di una «seconda volta»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati aggregati delle mille aziende Champions con fatturato tra 20 e 500 milioni di euro selezionate dall'analisi del Centro Studi ItalyPost per L'Economia. Dati in euro Fatturato 2018 Crescita media annua 2012-2018 44,8 miliardi 78,9 miliardi 9,83% La crescita Fatturato 2012 Rapporto posizione finanziaria netta/Ebitda medio La solidità patrimoniale e finanziaria Margine operativo 2018 Marginalità operativa lorda media ultimi 3 esercizi Utile netto 13 miliardi 16,41 miliardi La redditività Patrimonio netto complessivo 47 miliardi -0,25 7,3 miliardi Ritorno sulcapitale 15,82%

L'identikit

Eccellenze trasversali: dalla manifattura all'hi-tech

Il nuovo calendario

L'emergenza legata al Covid-19 ci ha costretto a ripianificare il calendario delle uscite e degli eventi legati all'edizione 2020 dei Champions. Il 16 marzo, quindi, pubblicheremo la classifica completa dei mille campioni made in Italy selezionati da L'Economia e ItalyPost. L'evento che li festeggerà (e che festeggerà anche il terzo compleanno del supplemento) è programmato per venerdì 8 maggio, giorno in cui troverete in edicola anche un numero speciale dedicato ai Campioni. Il tour per conoscerli, sul territorio, partirà invece il 20 marzo

Meccatronica e moda. Farmaceutica e alimentare. Vini e microelettronica. I Mille Champions 2020 (sono 800 nella fascia 20-120 milioni di fatturato, 200 in quella 120-500 milioni) attraversano tutti i settori chiave del made in Italy. Sono il top di quell'universo **Pmi** che rimane la spina dorsale della nostra economia. È in buona parte grazie a loro che siamo ripartiti dopo la Grande Recessione del 2008-2012. Potrebbero ripetersi ora: non perché non subiscano gli effetti della crisi da coronavirus, ma perché hanno i numeri per reagire e ripartire. E tanto piccoli, insieme, non sono: 79 miliardi di ricavi (con un 10% di crescita media annua), 7,3 di utili netti, un patrimonio complessivo di 47 miliardi che garantisce assoluta solidità finanziaria. Per loro lavorano oltre 260 mila persone. La forza nascosta su cui il Paese dovrebbe puntare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La modalità organizzativa «a distanza» può consentire forti incrementi di produttività e risparmio sia nei costi che nelle emissioni di CO2 per gli spostamenti dei dipendenti
Coronavirus: il lavoro agile

Lo smart working oltre l'emergenza: una sfida per le Pmi

Marta Casadei Valentina Melis

L'emergenza legata all'epidemia da coronavirus di questi giorni ha acceso i riflettori sul lavoro agile utilizzato dalle aziende (e autorizzato dal Dpcm 25 febbraio 2020 anche senza intese scritte) per ovviare ai divieti imposti dall'emergenza e ai rischi connessi. Era già successo nell'agosto 2018, a seguito del crollo del Ponte Morandi a Genova, con il capoluogo ligure spaccato in due e i lavoratori in difficoltà negli spostamenti.

Lo smart working, però, non va inteso solo come pronta risposta alle emergenze. È una modalità di svolgere il rapporto di lavoro subordinato che, sebbene ancora di nicchia, è sempre più diffusa: in Italia, secondo l'Osservatorio della School of management del Politecnico di Milano nel 2019 hanno fruito del lavoro agile 570mila lavoratori, in crescita del 20% rispetto all'anno precedente.

Il lavoro agile è disciplinato dalla legge 81/2017: siglando un accordo scritto con l'azienda, il lavoratore può svolgere la sua prestazione senza vincoli di orario o di luogo, usando strumenti tecnologici, in parte all'interno dei locali aziendali, in parte all'esterno, senza una postazione fissa, con i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale stabiliti dalla legge e dal contratto collettivo.

Pmi più indietro della Pa

In questi giorni, lo smart working è stato temporaneamente semplificato e applicato da multinazionali con migliaia di dipendenti, ma anche realtà più piccole, dalle agenzie di comunicazione agli studi legali. Al netto dell'emergenza coronavirus, invece, la diffusione di questo strumento nelle aziende italiane ha tutt'altro volto. La situazione, infatti, è fortemente polarizzata: sempre secondo i dati del Politecnico di Milano, le grandi aziende che ammettono già di applicare forme di lavoro agile sono 58 su 100. A queste si aggiungono un 7% che ha attivato iniziative informali e un 5% che pensa di farlo entro i prossimi 12 mesi.

Il quadro si ribalta se si analizzano invece i dati relativi alle **piccole e medie imprese**: i progetti strutturati sono solo il 12%, ma soprattutto le aziende che, non avendo attivato progetti, si dichiarano totalmente disinteressate all'implementazione del lavoro agile sono più della metà (51%). Le percentuali assumono una fisionomia più concreta se "tradotte" in numeri reali: l'economia italiana poggia su un tessuto di **piccole e medie imprese** entro i 250 dipendenti che, secondo un'elaborazione di Infocamere su dati Inps (al netto dei titolari e i familiari/collaboratori) sono quasi 3,7 milioni e impiegano 9,8 milioni di lavoratori, contro le poco più di 4.500 «grandi imprese» (oltre i 250 dipendenti) con 4,3 milioni di lavoratori. La vera sfida per la diffusione sempre più capillare del lavoro agile, quindi, è quella che riguarda le piccole imprese. Che, su questo fronte, sono più indietro della pubblica amministrazione: i progetti strutturati di smart working, nella Pa, sono nel 16% delle aziende, ma il tasso delle disinteressate è molto limitato (7%).

«La sfida per le **Pmi** - spiega Stefano Scarpetta, direttore Employment dell'Ocse - è duplice. Da un lato, riguarda la penetrazione della tecnologia. Dall'altra, i manager, che sono il vero volano del cambiamento: se loro stessi non hanno abbastanza competenze tecnologiche o non sono in grado di organizzare in modo diverso i luoghi di lavoro è difficile che comprendano le potenzialità dello smart working e che lo implementino».

I pro e i contro

Il rischio, dunque, è quello di non cogliere gli effetti positivi che il lavoro agile porta alle aziende. A livello complessivo, lo smart working ha un impatto sia sui costi aziendali (a partire dalla metratura degli uffici e dalle bollette dell'energia elettrica e riscaldamento) sia sulla produttività. Secondo il Politecnico l'incremento di produttività delle aziende italiane, se applicassero un modello di lavoro agile maturo, toccherebbe 13,7 miliardi di euro. C'è poi la ricaduta ambientale, legata per buona parte al pendolarismo: una giornata di smart working alla settimana per ogni lavoratore comporta un risparmio annuale individuale di 135 kg di Co2. Dal punto di vista dei lavoratori, lo smart working ha effetti positivi sulla conciliazione della vita privata e lavorativa e, nel 32% dei casi, dà più soddisfazione. Non mancano però le criticità, come la percezione di isolamento, le distrazioni esterne e le difficoltà di comunicazione. Aspetti che potrebbero essere mitigati anche grazie alla tecnologia.

Il confronto mondiale

La diffusione dello smart working in Italia è inferiore alla media mondiale. Secondo l'11esima edizione del «The Iwg global workspace survey», le aziende che, nel mondo, hanno una politica flessibile del lavoro e dei suoi spazi sono il 62 per cento. In Italia, invece, solo il 59 per cento.

C'è dunque spazio di crescita, soprattutto nel confronto con Paesi come Germania (80%), Olanda (75%), Usa (69%) e Regno Unito (68%) dove la flessibilità è già molto diffusa. «L'Italia - chiosa Scarpetta - è indietro rispetto agli altri Paesi anche se si guarda alla sola diffusione del telelavoro. Ci vuole un cambiamento culturale. Ma il gap nell'applicazione dello smart working tra le grandi aziende e quelle piccole e medie si riscontra anche a livello internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lo strumento Accordo individuale e volontario La legge 81/2017 stabilisce che lo smart working può essere attivato su base volontaria, tramite un accordo scritto fra azienda e lavoratore. Può essere a tempo indeterminato o a termine. Per garantire la sicurezza sul lavoro, l'azienda deve consegnare al lavoratore "agile" e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza una un'informativa scritta sui rischi La deroga/1 Attivazione senza intesa scritta Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 febbraio 2020, in attuazione delle disposizioni del Dl 6/2020 per l'emergenza da coronavirus, prevede che, per i datori di lavoro che hanno sede in Emilia Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria e per i lavoratori che risiedono in queste regioni ma lavorano altrove, lo smart working possa essere attivato anche senza siglare l'intesa scritta, fino al 15 marzo 2020 La deroga/2 Adempimenti semplificati sulla sicurezza La seconda semplificazione introdotta dal Dpcm del 25 febbraio per le aziende sul fronte del lavoro agile è la possibilità di adempiere all'obbligo di dare l'informativa sui rischi per la salute e sicurezza del lavoro (prevista dall'articolo 22 della legge 81/2017) in via telematica: l'azienda può mandare una semplice email al dipendente, usando i moduli disponibili sul sito dell'Inail I LAVORATORI «SMART» IN ITALIA 2018 2019 480.000 570.000 Anno su anno +20% Fonti: Osservatorio Smart working, Politecnico di Milano The Iwg Global Workspace survey, 2019 I BENEFICI Miliardi di euro Kg di CO2 13,7 135 L'incremento di produttività che le aziende italiane potrebbero far registrare come sistema Paese se adottassero un modello maturo di smart working. Il dato corrisponde a un aumento di produttività del 15% per ciascun lavoratore Il risparmio annuale di emissioni per singolo lavoratore in seguito all'applicazione dello smart working un giorno alla settimana LA DIFFUSIONE DELLO STRUMENTO Dati 2019 in percentuale Dati in percentuale 40% 37% Conciliazione vita privata/ lavorativa Autonomia

della persona Soddisfazione lavorativa 32% 35% 21% Percezione di isolamento Distrazioni esterne Dif+coltà di comunicazione da remoto 13% I PRO E I CONTRO LO SCENARIO INTERNAZIONALE Aziende con una policy di lavoro flessibile I PRO I CONTRO IMPRESE CHE HANNO INIZIATIVE STRUTTURATE IMPRESE CHE NON HANNO INIZIATIVE STRUTTURATE E NON HANNO INTERESSE A FARLE Germania Olanda Usa Regno Unito Spagna Francia Italia Cina Giappone Media mondo 80% 75% 69% 68% 61% 60% 59% 51% 32% 62% 3% 58% Grandi imprese Pmi Pa 51% 12% 7% 16% L

le regole

Lo strumento

Accordo individuale e volontario

La deroga/1

Attivazione senza intesa scritta

La deroga/2

Adempimenti semplificati sulla sicurezza

Foto:

adobestock

Foto:

A casa ma non solo. --> Alta flessibilità sulla scelta del luogo

Foto:

LA FOTOGRAFIA

Foto:

Stefano Scarpetta (Ocse) --> . Il divario tra grandi aziende e Pmi caratterizza non solo l'Italia ma tutto il mondo.

Le Pmi devono coltivare manager in grado di essere volòno per il cambiamento

I dati del rapporto del PoliMi: record di emissioni (+24,7%), emittenti e capitali raccolti

Minibond ponte con chi investe

Quasi un allenamento al private equity o alla quotazione
TANCREDI CERNE

Piccole e medie imprese attive nel Nord Italia, per lo più non quotate e con un fatturato molto variabile, compreso tra i 2 e i 500 milioni di euro. In gran parte operanti nel settore manifatturiero. È questo l'identikit dell'azienda tipo che nel corso del 2019 ha deciso di far ricorso allo strumento dei minibond come alternativa al finanziamento bancario. Vuoi per sostenere la crescita interna dell'impresa, vuoi come strumento per ristrutturare le passività finanziarie. Infatti, i minibond si confermano una fonte di finanziamento in continua crescita, alternativa e complementare al credito bancario, per accedere al mercato competitivo degli investitori professionali, quasi un allenamento a successive operazioni più complesse come il private equity o la quotazione in Borsa. È quanto evidenziato dall'ultimo rapporto realizzato dalla School of Management del Politecnico di Milano che ha passato in rassegna 536 imprese italiane che dal novembre 2012 al dicembre 2019 hanno collocato minibond per verificare il reale utilizzo di questo strumento da parte dell'ossatura del sistema economico dello Stivale. E i risultati sono stati impressionanti. Lo scorso anno, il ricorso a questo strumento ha fatto segnare un vero e proprio record sia in termini di emissioni (207, in crescita del 24,7% rispetto al 2018), sia sul versante del numero di emittenti, salito a 183 (129 delle quali affacciate sul mercato per la prima volta). Non solo. Il flusso di capitali raccolti ha segnato un'accelerazione del 21% se confrontato con il 2018, arrivando a un passo dagli 1,2 miliardi di euro. E cosa dire della loro distribuzione sul territorio nazionale? Secondo l'analisi della School of management, le regioni del nord hanno evidenziato una netta prevalenza di aziende orientate all'emissione di minibond rispetto al resto d'Italia. Nell'ultimo anno, in particolare, la Lombardia ha sbaragliato la concorrenza a livello regionale con ben 41 emittenti (il 22,4% del totale nazionale). Bene anche il Veneto e il Trentino-Alto Adige, cresciute grazie ad alcune operazioni di sistema come i Trentino Bond e i Pluri Bond Turismo Veneto Spiagge (si veda l'altro articolo in pagina). Più limitato il ricorso ai minibond da parte delle imprese del Sud del Paese. Secondo la fotografia scattata dal Politecnico, infatti, solamente 25 imprese del meridione hanno emesso minibond nel corso del 2019, un numero comunque superiore rispetto alle 19 di un anno prima. In merito motivazioni alla base del collocamento, l'analisi ha mostrato una netta dominanza dell'obiettivo di finanziare la crescita interna dell'azienda (62,1% del totale) seguito dalla volontà di ristrutturare le passività finanziarie (12,7%). Ma anche dal bisogno di alimentare il ciclo di cassa del capitale circolante e le strategie di crescita esterna tramite acquisizioni (soprattutto nel caso di grandi imprese). «Per il 2020 le nostre aspettative sul mercato dei minibond sono ottimistiche per cui stimiamo un ulteriore aumento delle emissioni e del flusso di raccolta», ha spiegato Giancarlo Giudici, responsabile dell'Osservatorio Minibond della School of management del Politecnico di Milano. «Crediamo però che, a fronte di tante iniziative dal punto di vista dell'offerta di capitale, sia importante stimolarne la domanda da parte delle imprese per supportare nuovi, imprescindibili investimenti in innovazione, tecnologia e sostenibilità». A sostenere la nuova ventata di emissioni di minibond prospettata dal Politecnico, arriveranno anche due modifiche alla normativa: la contro-riforma dei Pir, che dovrebbe far ripartire la raccolta dei fondi Pir-compliant, e il nuovo regolamento Consob che implementa la possibilità per i portali di equity crowdfunding autorizzati di collocare minibond di Spa a particolari categorie di investitori.

Novità in arrivo anche da piazza Affari dove è stato aperto il nuovo segmento ExtraMOT PRO3, gestito da Borsa Italiana, pensato specificatamente per la quotazione sul mercato obbligazionario non regolamentato dei titoli sotto i 50 milioni di euro. © Riproduzione riservata

Foto: Le imprese emittenti (2017-2019)

Le misure sintetizzate nell'informativa del Cndcec per ottenere i fi nanzamenti europei **Fondi, un varco per le pmi**

Diverse procedure di supporto per accedere al credito
ROBERTO LENZI

Supporto alle imprese con diffi coltà ad accedere al credito, a quelle che svolgono progetti di ricerca e a quelle che effettuano investimenti in beni materiali e immateriali. Inoltre, il bando che prevede contributi per l'acquisto di macchinari innovativi apre ai professionisti. Queste sono alcune delle novità riportate nell'informativa periodica sulla fi nanza agevolata elaborata dal Cndcec, il Consiglio e della fondazione nazionale dei commercialisti. Nel documento viene evidenziato che le imprese hanno l'opportunità di ottenere fi nanzamenti grazie al fondo Europeo per gli investimenti. Il fondo offre un meccanismo di supporto all'erogazione del credito grazie alla stipula di accordi per la garanzia con gli istituti bancari. Mira a sostenere le micro, **piccole e medie imprese** (Mpmi) europee aiutandole ad accedere ai fi nanzamenti. Si muove su diverse forme: può supportare capitale di rischio, garanzie e strumenti di microfi nanza. Promuove gli obiettivi dell'Ue a sostegno dell'innovazione, della ricerca e sviluppo, dell'imprenditorialità, della crescita e dell'occupazione. Le procedure di attivazione del fondo. Il documento fa presente che il fondo opera nell'ambito del programma dell'Unione europea per l'occupazione e l'innovazione sociale (EaSI) e può essere attivato tramite diverse procedure: 1) Loan Guarantee Facility, nell'ambito del programma Cosme, si applica a prestiti inferiori a 150 mila euro per **pmi** con diffi coltà ad accedere al credito. Le garanzie europee coprono fi no al 50% del finanziamento. L'intermediario fi nanziario può ridurre la sua esposizione al rischio entro il limite massimo del 20%. 2) InnovFin SME Guarantee Facility opera nell'ambito del programma di ricerca Horizon 2020 e si applica a fi nanzamenti o leasing per **Pmi** e Mid-caps innovative e votate alla ricerca. Può essere utilizzato per prestiti di ammontare compreso tra 25 mila euro e 7,5 milioni di euro. Le garanzie europee coprono fi no al 50% del fi nanzamento. Sono agevolabili gli investimenti in immobilizzazioni materiali o immateriali, rivolti alla produzione, sviluppo o implementazione di prodotti, processi o servizi nuovi o sostanzialmente migliorati o a progetti di innovazione organizzativa o di processo. Rientrano in questi ultimi i modelli di business innovativi e dove vi è il rischio di fallimento tecnologico, industriale o di business. Lo strumento riguarda i nuovi fi nanzamenti, sono escluse operazioni di rifi nanzamento o consolidamento. L'iniziativa è valida fi no a fine settembre 2021, salvo esaurimento del plafond pari a 60 milioni di euro. 3) EaSI Guarantee Instrument. Lo strumento rientra all'interno del Programme for Employment and Social Innovation (EaSI). Agisce come garanzia a supporto di misure di inclusive fi nance, destinate operazioni di micro-credito (inferiori a 25 mila euro) per le piccole imprese o per persone intenzionate a creare una startup. Può essere utilizzato anche per investimenti fi no a 500 mila euro a favore di imprese sociali con fatturato annuo o attivo di bilancio inferiore a 30 milioni di euro. L'agevolazione per l'innovazione tecnologica e digitale. Dall'analisi svolta dal Cndcec, emerge che nell'ambito del Programma operativo nazionale «Imprese e competitività» è stato inserito un intervento agevolativo volto a sostenere la realizzazione di programmi di investimento diretti a consentire la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa, ovvero a favorire la transizione del settore manifatturiero verso il paradigma dell'economia circolare. Sono agevolati gli investimenti che, attraverso la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa e l'utilizzo delle tecnologie 4.0, sono in grado di aumentare il livello di effi cienza e di fl essibilità nello svolgimento dell'attività economica dell'impresa,

mediante l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, nonché programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei predetti beni materiali. La dotazione finanziaria è pari a 265 milioni e sarà messa a disposizione attraverso due procedure a sportello che saranno attivate a sei mesi di distanza l'una dall'altra. Possono accedere alle agevolazioni sia le **piccole e medie imprese** che i liberi professionisti. Possono presentare domanda, oltre alle imprese manifatturiere, anche quelle del settore servizi alle imprese. I programmi di investimento ammissibili devono prevedere spese comprese tra 400 mila euro e 3 milioni di euro. Sono ammessi solo i beni nuovi di fabbrica; gli investimenti devono essere realizzati nei territori delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e devono essere ultimati entro 12 mesi dalla data di concessione delle agevolazioni, con possibilità di una proroga di sei mesi. Le agevolazioni sono concesse attraverso un mix di contributo in conto impianti e finanziamento agevolato senza interessi, per una percentuale ammissibile pari al 75% dei costi ammissibili. La composizione delle agevolazioni varia in base alla dimensione aziendale, per le imprese di micro e piccola dimensione il bando prevede un contributo in conto impianti del 35% e un finanziamento agevolato del 40%; per le imprese di media dimensione, prevede un contributo in conto impianti pari al 25% e un finanziamento agevolato pari al 50% della spesa. Il finanziamento agevolato non è assistito da particolari forme di garanzia e deve essere restituito dall'impresa beneficiaria entro sette anni a decorrere dalla data di erogazione dell'ultima quota a saldo delle agevolazioni. © Riproduzione riservata

Gli strumenti europei di garanzia per le imprese

*Loan Guarantee Facility (programma Cosme) su prestiti inferiori a 150 mila euro per **pmi**, con difficoltà ad accedere al credito. Le garanzie europee coprono fino al 50% del finanziamento. L'intermediario finanziario può ridurre la sua esposizione al rischio entro il limite massimo del 20%*

*InnovFin SME Guarantee Facility (programma di ricerca Horizon 2020) su finanziamenti o leasing per **Pmi** e Mid-caps innovative e votate alle ricerche. Può essere utilizzato per prestiti di ammontare compreso tra 25 mila euro e 7,5 milioni di euro. Le garanzie europee coprono fino al 50% del finanziamento*

EaSI Guarantee Instrument (Programme for Employment and Social Innovation - EaSI) attraverso garanzie in relazione a supporto di misure di inclusive finance, destinate a operazioni di micro-credito (inferiori a 25 mila euro) per le piccole imprese o per persone intenzionate a creare una startup

Francesca Re David

«Nel Sud da decenni manca una politica industriale»

La leader Fiom: «Il disimpegno della Cassa per il Mezzogiorno e Partecipazioni Statali non è stato surrogato dagli investimenti privati»

Luciano Buglione

Numerose ed importanti eccellenze, ma anche tanti, troppi punti di crisi, tante, troppe chiusure che negli ultimi anni hanno impoverito fino a svuotarlo il settore industriale nel Mezzogiorno. Oggi si contano solo 131 mila attività manifatturiere attive, il 7,7% del totale, all'ultimo posto delle imprese attive nel Sud. Numeri spaventosi, che lasciano poco spazio a prospettive più incoraggianti. Ne parliamo con la leader nazionale della Fiom Cgil, Francesca Re David.

Quanto siamo messi male?

«Purtroppo questi risultati sono il frutto delle scelte dei governi realizzate negli ultimi decenni e della mancanza di politiche industriali, in particolare nel sud del Paese. L'industria nel Meridione si è retta ed è cresciuta sui due pilastri delle partecipate e della Cassa per il Mezzogiorno. Il progressivo disimpegno della Casmez e delle partecipazioni statali ha lasciato il posto alla graduale desertificazione industriale senza che ci fosse un'alternativa credibile in termini produttivi da parte di capitale ed industria privata. Nonostante ciò si tratta di un'area in cui esistono grandi presenze come Leonardo, Avio, Fca, Hitachi, che rappresentano molto più di una speranza per il rilancio del territorio».

Che tra l'altro, stando ai dati Istat, ha avuto una crescita di 15 mila occupati in un anno.

«Questo è un dato da guardare con molta attenzione. Intanto perché la tendenza è molto più forte al Nord, dove si registrano 190 mila addetti in più. E poi perché parliamo nella stragrande maggioranza dei casi di contratti a tempo determinato. Conseguenza delle difficoltà delle imprese di origine italiane di stare sul mercato e della scelta delle multinazionali su quali realtà puntare in modo deciso e quali marginalizzare, con un effetto precarizzazione a cascata che sta sotto gli occhi di tutti».

Il calo pauroso delle esportazioni nella meccanica, nel metallurgico e negli articoli farmaceutici, una volta comparti forti nel Sud, conferma che il futuro è nero.

«L'Italia è il secondo paese manifatturiero in Europa e il settimo al mondo, soprattutto per la componentistica. Questa posizione di privilegio sconta il calo della produzione nel vecchio continente, e la crisi dell'automobile che non è solo FCA ma anche i 250 mila addetti dell'indotto, soprattutto nel Sud. Siamo in una fase nella quale soldi non se ne vedono, la guerra commerciale continua mentre la transizione ecologica viene avanti con forza ma FCA e Bosch insistono a non mettere in campo, come più volte abbiamo sollecitato, investimenti ambiziosi per la riconversione. Di questo passo purtroppo non si va lontano».

Come ci dicono le vicende Ilva e Whirlpool, sempre più in fuga dal Mezzogiorno.

«Né Mittal né Whirlpool sono in crisi. Sullo stabilimento di Taranto c'è un accordo che indica zero esuberi, un piano industriale e un piano ambientale. Noi rivendichiamo il rispetto di quell'intesa per l'ex Ilva, e se il Governo fa un passo indietro, il sindacato non intende muoversi da quanto si è deciso. Whirlpool, acquisendo Indesit, si è presa gli ammortizzatori ed il piano di ristrutturazione, ed ora cambia bandiera per decisione dei padroni, prendendo in giro lo stesso Governo. E' arrivato il tempo di alzare il livello dell'interlocuzione e parlare direttamente con l'America. Il Mise non basta più, ormai è diventato il Ministero delle crisi anziché dello sviluppo economico. Le multinazionali che vengono in Italia, a partire dal

meridione, devono rispettarci, e noi siamo pronti a fare fino in fondo la nostra parte. Abbiamo la consapevolezza dell'importanza della presenza produttiva delle grandi imprese economiche straniere in Italia per la crescita e lo sviluppo dei nostri territori, ma questo non significa dare senza ricevere certezze di lavoro e stabilità occupazionale. Sia ben chiaro a tutti gli investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fiom La segretaria dei metalmeccanici Francesca Re David

Non solo businessle novità

Innovazione a portata di pomodoro pachino

A Palermo si è tenuta la seconda edizione siciliana dello SmauIl presidente: «Ci sentiamo un po' un'agenzia matrimoniale delle nuove realtà»

Paola Cacace

Innovazione a misura di pomodoro pachino. Servizi dedicati alla salute quanto mai attuali ai tempi del Coronavirus e tanto altro. Il 27 febbraio, a Sanlorenzo Mercato, a Palermo si è tenuta la seconda edizione siciliana dello Smau. «Ci sentiamo un po' un'agenzia matrimoniale dell'innovazione - commenta Pierantonio Macola, presidente di Smau - Tra le imprese che oggi devono fare innovazione e i nuovi attori come startup innovative, acceleratori, incubatori e quant'altro. Realtà che si incontrano per far nascere una nuova economia che raggiunge tutti i settori. Dall'agrifood all'export fino alla sanità. Ecco in questi ambiti la Sicilia gioca un ruolo formidabile con casi eccellenti di soluzioni ad hoc per le attuali esigenze di mercato. Soluzioni che sono già pronte a conquistare l'Europa percorrendo la strada dell'innovazione». Una strada che per quelli di Resco Group non ha segreti. Nel senso più letterale del termine visto che l'azienda di Termini Imerese, recupera pneumatici fuori uso e, dopo averne separato le diverse componenti, dà loro nuova vita per realizzare ruote per carrelli, pavimenti anti-shock, dossi artificiali e persino asfalto. «Un asfalto più green, perfettamente fonoassorbente e più durevole - spiega l'amministratore Giuseppe Di Martino che ha fondato la realtà con Federico Rizzo e Antonio Milazzo - Il tutto in un perfetto esempio di Circular Economy». Tra le altre startup siciliane in fiera a presentare il proprio progetto ha riscosso molta curiosità Pharmap, l'home-delivery della farmaceutica, fondato da Giuseppe Mineo e Giulio Lo Nardo. «Siamo già in 120 città e rispondiamo alle esigenze di anziani - spiega Giorgia Li Greci, digital marketing manager della realtà palermitana - di coloro che hanno una malattia cronica, ma anche di mamme che magari con i bambini piccoli non hanno tempo di andare in farmacia quando necessario, o lavoratori con orari di ufficio pazzeschi». L'utilizzo è molto semplice. Dopo aver fatto il proprio account si scelgono i farmaci e il corriere di Pharmap va nella farmacia più vicina e porta l'ordine a casa. «Pagando la consegna a seconda del tipo di servizio scelto. Tranne in questo periodo. Infatti, vista la paura per il Coronavirus abbiamo pensato di offrire ai nostri clienti la delivery gratis fino al 15 marzo». Tema attualissimo tra l'altro anche per il team di Coderblock, fondato da Danilo Costa, che tra i suoi prodotti ha Workspace, un luogo online dedicato al lavoro da remoto con uno spazio condiviso in real time che annulla le distanze reali. Consegnati poi i premi innovazione Smau a imprese, startup, istituzioni, che si sono distinte tra cui Scalia Group che ha creato una community reale e virtuale di migliaia di persone sul proprio store online; Netith, che ha creato alle porte di Catania un Hub dove si affiancano contact center, imprese innovative in modalità coworking; Tigle, piattaforma per consulenza e matching tra produttori italiani e importatori stranieri; il Four Points by Sheraton Catania Hotel che ha puntato sull'ecosostenibilità del turismo come la Nino Castiglione, nota realtà ittico-conserviera ha fatto nel suo settore; e tanti altri come Exato; il Comune di Lentini; quello di Capaci; Interlude Hotels; Agricola Arcoria; e il Consorzio di tutela del Pomodoro di Pachino Igp che ha stretto un accordo con la Pmi innovativa Ez Lab, per combattere le contraffazioni dei proprio prodotti grazie alla blockchain.

«I prodotti di eccellenza - spiega Sebastiano Barone, direttore del Consorzio di tutela del Pomodoro di Pachino Igp - come il nostro tendono a esser imitati, e non solo nella ricerca di qualità. L'innovazione può essere la chiave per preservare queste eccellenze e garantirne la

sostenibilità ambientale e sociale. Il tutto per la gioia dei consumatori che grazie a un Qr code potranno risalire l'intera catena della nostra filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Smau Si è tenuta a Palermo la II edizione di Smau Sicilia